

TORNATA DEL 5 MAGGIO 1854

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO BENSO.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per l'anno 1854* — *Riduzione sulla categoria 58, approvazione delle categorie 58, 59 e 60* — *Presentazione di tre progetti di legge del ministro dell'interno e di grazia e giustizia: 1° pel riordinamento dell'amministrazione comunale; 2° per la riorganizzazione del Consiglio di Stato; 3° per l'abolizione del magistrato della Camera dei conti* — *Presentazione a nome del ministro degli affari esteri di un trattato di amicizia, di commercio e di navigazione colla repubblica del Paraguay* — *Ripresa della discussione* — *Approvazione delle categorie 61 e 62* — *Proposizione soppressiva del deputato Mellana della categoria 63* — *La oppugnano i deputati Lachenal e Menabrea ed il ministro della guerra* — *Approvazione delle categorie fino alla 73* — *Osservazioni dei deputati Valerio, Durando, relatore, Mezzena, Quaglia, Sauli, Michelini A., Mellana, Notta e dei ministri della guerra e dei lavori pubblici sulla categoria 74, Magazzino di polveri a Torino* — *Approvazione della medesima* — *Presentazione di due progetti di legge del ministro delle finanze, per l'istituzione di una Corte dei conti, e per disposizioni concernenti i nomi, i marchi ed altri segni distintivi per l'industria e commercio* — *Votazione delle categorie dalla 75 alla 78* — *Parole dei deputati Tola e Marongiu sulla categoria 79 soppressa* — *Parole in appoggio della categoria 82, dei ministri della guerra, delle finanze e di grazia e giustizia* — *Osservazioni dei deputati Casanova, Mellana, Mantelli, Durando, relatore, e Depretis* — *Approvazione delle categorie 82 e 83 ultima* — *Approvazione del progetto di legge per la leva annua di 250 marinai.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ATTI DIVERSI.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

PRESIDENTE. Il deputato Carlo Di Santa Croce chiede alla Camera un congedo di 20 giorni.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GUERRA PER L'ANNO 1854.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per l'esercizio 1854.

La Camera, avendo già approvato nell'antecedente tornata la categoria 57, viene ora in deliberazione la categoria 58.

Categoria 58. *Spese per la manutenzione e riparazione delle fabbriche militari*, portata dal Ministero in lire 542,936 e proposta dalla Commissione in lire 482,868.

LA MARMORA, ministro della guerra. L'economia di 60 mila lire proposta dalla Commissione su questa categoria essendo il risultamento complessivo di varie riduzioni parziali, io pregherei la Camera di esaminarle separatamente.

Per riguardo ad alcune sono disposto ad accettare le riduzioni della Commissione, ma riguardo ad altre pregherei la Commissione e la Camera di voler mantenere le proposte da me fatte.

La prima riduzione è quella di 11,412 lire, relativa ad una tettoia per la caserma di Cuneo.

Ora è noto che la città di Cuneo fu scelta per un presidio di quattro battaglioni; e se ora non ve ne sono che tre, egli è perchè se ne dovette mandare uno nella valle d'Aosta.

Essa inoltre è il centro d'istruzione di tutto il corpo, il quale è composto di dieci battaglioni. È noto alla Camera come la città di Cuneo, situata ai piedi della montagna, sia molto più esposta ai freddi invernali, e come l'inverno vi duri assai più che altrove. Sia dunque per la specie di truppa che si trova in Cuneo, sia per la posizione eccezionale di questa città, è indispensabile avere in prossimità della caserma un luogo al coperto. Non creda la Camera che si tratti solo di far servire questa tettoia ad uso di ginnastica, poichè vi si fanno anche altre istruzioni. Dirò di più che questa spesa è in certo modo pregiudicata, da che nell'anno scorso la Camera avendo approvato lo stanziamento di una somma di cui non mi ricordo l'ammontare, questa spesa riuscirebbe inutile se ora non si mandasse a compimento l'opera già incominciata.

Avverto poi fin d'ora la Camera che sono disposto ad accettare altre diminuzioni parziali, ma in quanto alla spesa di cui parli ora, la prego caldamente di volerla mantenere.

PRESIDENTE. Per procedere con ordine, farò osservare alla Camera che le spese contemplate in questa categoria si compongono delle spese seguenti: primieramente, *Caserma di Sant'Antonio*, in lire 10,000.

La Commissione ammette questa spesa.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Caserma dei grani e della missione. Intraprendere l'adattamento dei locali ad uso di prigionieri cellulari. La spesa totale è calcolata in lire 20,000, divisibile in due esercizi.

LA MARMORA, ministro della guerra. Siccome questa

spesa sarebbe da farsi per una caserma che col tempo forse sarà conveniente di abbandonare, qualora se ne possano costruire altre più adatte, io accetto perciò la proposta sopra-pressione.

PRESIDENTE. Leggo le varie parti formanti in tutto le somme di cui la Commissione propone nel testo della relazione in parte l'approvazione, ed in parte propone siano differite.

Arsenale di Torino. Ridurvi i locali della soppressa azienda d'artiglieria ad uso degli uffizi del Genio e dello stato maggiore generale. Questa spesa risparmia all'erario per fitti annui la somma di lire 10,000. Se ne chiede lo stanziamento nella somma di lire 3775.

La Commissione acconsente all'approvazione di questa spesa.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Caserna di Santa Chiara ad Ivrea. Ridurvi un camerone ad uso di scuderia e di fenite per la scuola militare. Riconosciuta utile e necessaria per completare l'istruzione degli uffiziali, lire 4917.

Anche questa spesa è acconsentita dalla Commissione.

(È approvata.)

Lavori di miglioramento al tiro al bersaglio di Cuneo, lire 1400.

Anche questa è dalla Commissione acconsentita.

(È approvata.)

Caserna a Cuneo. Ridurre una parte dell'ex-convento di San Francesco ad uso della scuola di ginnastica.

Questa spesa fu approvata ed è in corso.

Si chiede per condurla a termine totale la somma di lire 17,412. Però risulta dal parere stesso del Genio militare che la spesa si può scindere senza inconvenienti in due rate, una cioè per quest'anno di lire 6000 e nel venturo bilancio di lire 11,412.

Quindi la Commissione propone mantenersi nel bilancio la sola somma di lire 6000.

DURANDO, relatore. Su questa spesa il ministro della guerra desidererebbe che la Camera lasciasse la cifra intera che è necessaria pel compimento dell'opera. Probabilmente il signor ministro ha creduto che la Commissione volesse opporsi a questi lavori. No, qui non si tratta che di dividere in due frazioni questa spesa. Siccome la relazione del Genio che ho avuto l'onore di leggere alla Sotto-Commissione dichiarò che in quest'anno bastano 6000 lire, la restante somma necessaria al compimento dell'opera si potrà portare nel venturo esercizio. Ecco il motivo per cui la Commissione ha creduto di dividere quella somma per alleggerire in parte questo bilancio il quale è già abbastanza gravato di spese straordinarie.

La somma rimanente verrà portata nel futuro bilancio senza nessuna difficoltà, giacchè è per un'opera che è in corso, e naturalmente nè la Commissione nè la Camera vorranno impedire che si compia interamente un'opera già cotanto inoltrata; perciò la Commissione continua nel suo parere, e crede che il ministro della guerra non debba temere che quell'opera abbia a soffrire ritardo nell'esecuzione.

PRESIDENTE. Acconsente il signor ministro della guerra?

LA MARMORA, ministro della guerra. Non vi acconsento troppo volentieri, giacchè per questo si starà un inverno di più inoperosi. L'inverno è lungo ed è impossibile di andare a Cuneo. V'era sopra quelle montagne ancora la neve 15 giorni sono.

DURANDO, relatore. Ritenga la Camera che il bilancio della guerra pel 1855 è già stato stampato, e che fra 15 o 20

giorni potremo esaminarlo, e reintegrarvi quella somma, per cui si potrà anche compiere quel lavoro di quest'anno.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata la riduzione a lire 6000.

(È approvata.)

Caserna dei grani e della missione. Intraprendere l'adattamento dei locali ad uso di prigionieri cellulari. La spesa totale è calcolata in lire 20,000, divisibile in due esercizi.

La Commissione propone il differimento di questa spesa di lire 10,000 del presente bilancio.

Il signor ministro vi acconsente?

LA MARMORA, ministro della guerra. Vi acconsento.

PRESIDENTE. Costruzione (in Genova) di una tettoia per la caserma di San Leonardo, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 15,000.

(È approvata.)

Costruzione di una tettoia per la ginnastica, portata dal Ministero in lire 18,456. La Commissione ne propone il differimento.

LA MARMORA, ministro della guerra. Per questo articolo io non posso allegare lo stesso motivo che per Cuneo, giacchè il clima è quivi assai diverso; ma mi occorre però di avvertire che non avvi in tutta la guarnigione un luogo ove possano farsi gli esercizi ginnastici, i quali, se sono eseguiti in una giusta misura, sono cotanto utili allo sviluppo delle forze fisiche del soldato. Io aderirei più facilmente a che si differisse lo stanziamento della somma per le prigionie cellulari, ma insisterei caldamente a che si mantenesse questa tettoia che serve non solo ai soldati della caserma di San Leonardo, ma ai tre reggimenti che nella città di Genova si trovano acquarterati.

DURANDO, relatore. Domando la parola.

La Commissione veramente non nega l'utilità di questa spesa; ma, partendo dal principio che in questo bilancio sono stanziati circa 400,000 lire di spese straordinarie per l'aumento del costo del pane, essa ha cercato di equilibrare questo aumento colla riduzione su quelle spese che senza grave danno si potevano differire.

Del resto, ripeto, il bilancio pel 1855 sarà esaminato fra non molto, quindi mi pare che il differimento non possa produrre alcun inconveniente, ed il signor ministro non deve temere che questa spesa si protragga alle calende greche.

LA MARMORA, ministro della guerra. Mi rinuncia di dover prendere nuovamente la parola intorno a questa questione, ma mi trovo costretto di osservare al signor relatore che già da tre anni si è sempre riprodotta questa spesa, e sempre si rimandò.

Dunque si può quasi già dire che è stata rinviata alle calende greche.

Io sarò largo in concessioni sulle altre categorie, farò riduzioni che saranno certo gradite alla Camera, specialmente sulle paghe di aspettativa; ma non posso a meno d'insistere perchè si mantenga questa somma.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Prigionie cellulari. La Commissione propone che sia differita questa spesa in lire 51,500.

Il signor ministro aderisce?

LA MARMORA, ministro della guerra. Aspetterò che la Camera abbia migliori disposizioni per oppormi. (ilarità)

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, s'intenderà differita questa partita.

(È differita.)

Tiro al bersaglio a grandi distanze, lire 8700. La Commissione propone di differire anche questa spesa. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà differita.

(È differita.)

Metto ai voti l'intera categoria 58, ridotta dalla Commissione, in lire 482,868.

(È approvata.)

Categoria 59. *Spese diverse pel servizio del genio*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 37,413.

(La Camera approva.)

Categoria 60. *Spese diverse pel corpo reale di stato maggiore*, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 41,200.

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE: 1° RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PROVINCIALE; 2° RIORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO; 3° ABOLIZIONE DELLA CAMERA DEI CONTI.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge: l'uno pel riordinamento dell'amministrazione comunale e provinciale (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1390); l'altro per la riorganizzazione del Consiglio di Stato (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1470); il terzo per l'abolizione della Camera dei conti, il riparto delle attuali sue attribuzioni, e la riduzione del contenzioso amministrativo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1473.) (*Bravo! Bene!*)

TRATTATO DI AMICIZIA, DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE COL PARAGUAY.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Ho pure l'onore di presentare a nome del mio collega il ministro degli affari esteri un progetto di legge per l'approvazione di un trattato di amicizia e di commercio e navigazione, conchiuso il 4 marzo 1853 tra la Sardegna e la repubblica del Paraguay. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1387.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi quattro progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA PEL 1854.

PRESIDENTE. Categoria 61. *Paghe di aspettativa ed ufficiali provinciali*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 495,379 06.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io avrei desiderato che questa categoria si fosse presentata prima delle altre, perchè mi gode l'animo di poter dire, che oltre alle lire 50,000 che ho già ceduto alla Commissione, mi trovo in grado di proporre ancora un'economia di lire 80,000. (*Bravo! Bene!*) Mi rincresce che non si sia presentata prima questa categoria perchè forse la Camera, in vista dell'economia che propongo, sarebbe stata meglio disposta a farmi delle concessioni riguardo alle categorie antecedenti.

PRESIDENTE. Allora questa categoria resta ridotta a lire 415,379 06; la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 62. *Casuali*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 120,000.

(La Camera approva.)

Categoria 63. *Deposito e compra stalloni*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 200,710 02.

MELLANA. Domando la parola.

Non è per proporre, ad esercizio in parte consumato, una riduzione a questa categoria, ma per esprimere un pensiero che possa avere effettuazione nel prossimo bilancio.

Io sono d'avviso che lo Stato non deve più oltre continuare in questo principio di protezione di un'industria qualunque, tranne solo per la Sardegna, per cause eccezionali. Mi rincresce di non veder presente il presidente del Consiglio, perchè io sono certo che egli non potrebbe a meno di venire nella mia sentenza, salvo che mettendosi in diretta contraddizione coi principii che ha sempre sostenuti, e che ha procurato di porre in pratica.

Questa protezione costa allo Stato 250,000 lire e più, perchè alle 200,000 qui stanziare bisogna aggiungere molte altre spese, come quella dei fabbricati, delle aspettative e delle giubilazioni, e simili. Ora io domando se un paese che per la ristrettezza dei suoi confini non fa acquisto di cavalli per la rimonta dell'esercito che per 350,000 lire, possa poi spenderne altre 250,000 per averli a miglior mercato.

Nè vale la ragione che tale spesa s'incontri nei casi di guerra, perchè cioè si trovi nel paese un numero sufficiente di cavalli. Per ottenere che si estenda l'uso dei cavalli nel paese poco giova questa protezione: con ben altri mezzi che questo puossi ottenere un tale risultato. Questo si otterrà col migliorare le strade, massime le comunali: io credo che l'accrescimento che nel nostro paese è avvenuto nel numero dei cavalli, non a questa protezione, ma bensì si deve alle nuove strade che si sono fatte. Fate delle buone strade e allora vedrete che i contadini pel trasporto dei loro generi si atterranno ai cavalli anzichè ai buoi o altri animali come fanno dove mancano buone strade.

L'unico motivo che si potrebbe addurre a sostegno di questa protezione, si è che in caso di guerra non manchino i cavalli da trasporto; ma anche a questo riguardo io credo che se l'attuale ministro sarà chiamato a reggere in tempo di guerra l'esercito, non ricorrerà certamente al sistema di acquistar cavalli, ma quando ve ne sia un numero sufficiente nel paese, vi sono dei mezzi straordinari cui si può ricorrere a preferenza di caricare di tanta spesa il bilancio come si è fatto nel 1848, e se si proseguirà a fare nuove e buone strade, state pur certi che il paese sarà a dovizia fornito di cavalli, e potrà somministrarne mercè requisizione per sopprimere ai bisogni dell'esercito anche messo su piede di guerra.

Quanto ai cavalli per la cavalleria noi non ne produciamo, ma ristretto l'acquisto a questo solo bisogno non vi è pericolo di non poterceli procacciare dall'estero.

Io dico: qual pericolo vi è che ci siano chiuse tutte le frontiere del nostro paese? Noi abbiamo il mare per frontiera, il nostro paese è limitrofo alla Toscana, è limitrofo alla Svizzera, alla Lombardia, alla Francia, è impossibile che noi siamo in guerra con tutto il mondo, da qualche parte ci verranno questi cavalli, quindi questo argomento di non poterne avere in tempo di guerra, secondo me, non sussiste.

Basta adunque la questione di vedere se dobbiamo favorire

un'industria che non sia utile e conveniente al paese: io credo che quest'industria convien lasciarla ai privati, od al più alle provincie.

Può darsi che vi siano delle provincie in cui sia creduto utile e necessario di introdurre questa industria anche con protezione; ed allora quelle provincie lo faranno.

Le viete idee di protezionismo, di centralizzazione d'ogni cosa nel Governo, di non poter far nulla senza la tutela dello Stato, dovrebbero omai essere cessate; e più ancora è tempo di ridere dei vecchi pregiudizii di non lasciar sortire il danaro dallo Stato.

Cosa importa se dovrà esportarsi il denaro per compra di cavalli, quando nello Stato si sia importato maggior danaro esportando altri generi ricavati da quei terreni, il cui prodotto sarebbe stato consumato per allevare questi cavalli che vi procurerete dall'estero?

Io dico che ad esclusione della Sardegna, nella quale essendovi molti pascoli incolti, essendo ancora in uso la pastorizia, e nella quale lo Stato possiede molti latifondi, potrà lo Stato introdurre l'industria di allevare la razza cavallina; ma ciò lo farà come proprietario di quei latifondi, non come ente morale che si chiama Stato.

Ma in genere, dico che non si può, senza violare i più ovvi principii di economia, continuare a consumare una vistosa somma per un protezionismo, mentre saviamente abbiamo voluto escludere questo vieto e pernicioso principio in tutte le leggi, in tutti i trattati

PRESIDENTE. Il deputato Lachenal ha facoltà di parlare.

LACHENAL. Messieurs, j'ai demandé la parole pour prier la Chambre de vouloir maintenir dans la catégorie 63 la somme de 200,710 francs qui ont été demandés par le Ministère et conservés par la Commission pour l'entretien des haras et achats d'étalons. Je soutiens d'autant plus cette dépense que je la considère comme éminemment utile et éminemment productive.

Elle est éminemment utile, car elle vient en aide, d'une part, à l'agriculture, et de l'autre, au commerce; mais surtout elle est un secours efficace pour la défense nationale. Elle vient en aide à monsieur le ministre de la guerre toutes les fois qu'il a besoin de recourir à ce moyen de transport, sans lequel la guerre est complètement impossible.

Elle est éminemment productive, cette dépense; car si je suis bien informé, des 1400 ou 1500 juments qui sont présentées annuellement à nos stations nous obtenons un nombre de poutins, qui, après avoir traversé toutes les vicissitudes de la jennesse, s'élève enfin à un millier environ à l'âge de cinq ans, qui est l'âge auquel un cheval est parfait, et alors chaque cheval vaut de cinq à six cents francs.

Ces mille chevaux représentent ainsi une valeur de 5 à 600,000 francs, qui sont un produit d'une dépense de 200,000 francs.

Et si nous accumulons ce produit de mille chevaux pendant une série de dix ans, ce qui est la vie ordinaire d'un bon cheval, et pendant laquelle il peut fournir le service le plus efficace et le plus utile, nous arrivons à reconnaître que nous obtenons, au moyen de la dépense de 200,000 francs, qui pendant dix ans font deux millions, un produit de dix mille chevaux équivalents à une valeur de six millions; mais le cheval n'étant pas une force inerte et inactive, si je faisais le compte de la valeur du travail fourni par ces dix mille chevaux, j'arriverais à un chiffre énorme.

Voilà donc quelle est l'utilité de cette dépense pour le commerce et l'agriculture, ces deux branches si importantes

de la fortune publique qui ne reçoivent que ce seul et même encouragement du Gouvernement.

Mais si nous considérons la question sous le rapport de la défense nationale, les considérations seront bien plus graves, car je soutiens, et je le soutiens d'après les exemples qui nous sont fournis par toutes les nations de l'Europe, que la production chevaline est un des besoins les plus impérieux de toute nation qui veut réellement être prête à pouvoir faire la guerre, lorsque le moment suprême arrive.

En effet, messieurs, en temps de paix le commerce peut fournir les chevaux nécessaires à la remonte de notre artillerie, de notre train et de notre cavalerie; mais supposez le cas de guerre, et malheureusement nous sommes dans cette circonstance, si nous n'avons pas accumulé pendant la paix les chevaux qui nous sont nécessaires et qui sont maintenus, sans dépense pour l'Etat, par les particuliers, nous ne pouvons plus nous les procurer, nous serons obligés de nous en passer, car les marchés nous seront fermés.

Ces chevaux, au moyen des légers sacrifices que nous faisons chaque année, existent réellement, ils sont chez tous les particuliers; car, ainsi que monsieur le ministre de la guerre en sera informé mieux que moi, parce qu'il a à cet égard des rapports numériques que je ne connais pas, lorsque en 1848 l'Etat eut besoin de faire une remonte considérable, il trouva dans le pays de ressources qu'il n'eût pas trouvées, si longtemps d'avance déjà par une administration prévoyante, par l'établissement des haras, nous n'avions amélioré notre race chevaline. Mais supposons que nous fusions obligés de remonter extraordinairement, après un échec malheureux, soit notre artillerie, soit notre train, ce ne serait plus alors, comme le dit l'honorable préopinant, aux achats soit à l'intérieur, soit à l'extérieur que nous devrions recourir, nous serions forcés d'agir par le moyen des réquisitions.

Mais, messieurs, nous ne trouverions pas dans ce cas les chevaux si nous ne les avions pas produits, nous ne les trouverions pas si nous ne les avions accumulés dans le pays.

Mais au contraire, si nous avons en la sagesse de les produire peu à peu et de les accumuler, nous ne pourrions pas seulement en trouver cinq mille, six mille, mais dix, mais quinze mille, pour remonter et notre train et notre artillerie, etc.

Par conséquent je crois que l'intérêt le plus essentiel de l'indépendance nationale est ici engagé, et que par là même nous ne devons pas hésiter à voter la somme demandée pour encourager cette industrie.

D'ailleurs, messieurs, notre pays se prête très-favorablement à cette production, et il serait réellement bien fâcheux qu'avec cette bonne disposition nous ne secondassions pas les efforts de nos concitoyens.

Je puis à cet égard citer des faits très-convaincants et qui détermineront, je pense, la Chambre à prendre en considération la proposition qui lui est faite par monsieur le ministre de la guerre.

Depuis plus de quarante ans, il existe en Savoie un dépôt d'étalons, qui y a été fondé par le Gouvernement français. A cette époque, une vingtaine de chevaux suffisait aux besoins du pays; mais insensiblement le nombre des juments s'était augmenté. La race s'étant améliorée le Gouvernement y en a introduit un plus grand nombre et il a fallu bientôt porter ce nombre à quarante ou cinquante, et puis par les soins de monsieur le ministre de la guerre, il a été porté à soixante chevaux choisis parmi la plus belle race

anglo-normande, et réunissant un ensemble de qualités très-remarquables qui signalent notre dépôt aux observateurs étrangers qui le visitent, et qui bientôt seront pour le Gouvernement une ressource des plus efficaces même pour la cavalerie; et cependant, malgré cette augmentation du nombre des étalons, les propriétaires sont constamment en instances auprès de monsieur le ministre de la guerre pour obtenir de nouvelles stations; et je crois que dans la Savoie seulement il y a au moins douze ou quinze stations qui ne sont pas servies, et qui cependant réunissent un nombre suffisant de juments choisies, et le plus souvent achetées à grands frais à l'étranger.

Vous voyez donc, messieurs, que les tendances du pays sont très-prononcées vers cette production, et que par cela même si on laissait à l'industrie privée le soin de satisfaire à ses besoins, ce serait une mesure déplorable, car rien ne demande autant d'assiduité, autant de persévérance que la production chevaline; et ce n'est que par une administration éclairée, une administration sage, une administration régulière; ce n'est qu'en maintenant constamment les dépôts bien fournis de bons chevaux que l'on peut engager les propriétaires à faire les sacrifices d'argent nécessaires pour se procurer de l'étranger des juments de choix, et que l'on pourra arriver à peupler le pays d'une bonne race de chevaux dont nous avons besoin.

Par toutes ces considérations et par plusieurs autres que pourra faire valoir encore monsieur le ministre de la guerre, je prie la Chambre de vouloir bien maintenir la somme des 200,710 francs demandés par le ministre et conservés par la Commission.

LA MARMORA, *ministro della guerra*. Non è la prima volta che l'onorevole deputato Mellana fa alla Camera la proposta di abolire i depositi di stalloni stabiliti sul continente, ma forse in altri tempi, quando gli accadde di fare una simile mozione, non ha messo innanzi gli argomenti di cui si è in ora servito per sostenere il suo assunto; argomenti i quali mi fanno certo che egli non ha ben compreso quale sia lo scopo e quali siano i risultati di questi depositi di stalloni.

Egli ha detto: fate delle buone strade, lasciate libera l'entrata dei cavalli e vedrete che questi verranno in gran copia nel nostro paese, e che all'occorrenza potrete trovarne quanti ne vorrete.

Il miglioramento delle strade che del resto già sono discretamente buone, è certo sempre cosa utile e desiderabile; ma, rispetto all'aver buoni cavalli, devo avvertire il deputato Mellana che riuscirebbe precisamente allo scopo opposto, cioè si aumenterebbe invece il numero dei muli.

Il nostro commercio ha già la tendenza di sostituire i muli ai cavalli, e se i muli possono essere atti ad alcuni servizi, come sarebbe il servizio del treno, nel quale, a parer mio, all'occorrenza si potrebbero impiegare, non possono servire nella cavalleria. Cavalleria a dorso di muli non ne ho ancora veduta! È pur noto a tutti che non potrebbero servire per l'artiglieria, tanto per la loro minore agilità, che per la minore docilità.

Infatti, ad eccezione dell'artiglieria spagnuola, la quale è in condizioni affatto diverse pel cattivo stato dei terreni e delle strade di quel paese, non ve n'è alcun'altra in Europa in cui si usino muli.

L'onorevole preopinante poi ha esposto un altro argomento che mi prova viemmeglio che egli non ha studiato abbastanza questa questione.

Egli disse che non voleva si stabilissero delle mandrie, ed

ha confuso queste coi depositi di stalloni. La cosa è precisamente al contrario.

Là dove si vogliono depositi di stalloni è appunto dove non ci sono mandrie, poichè dove c'è il terreno propizio alla pastorizia, ci può già essere la convenienza di tenere una razza per fornire degli stalloni da vendere poi ai proprietari. Noti quel che succede in gran parte della Germania. È un errore il credere che in tutta la Germania vi siano grandi pascoli.

In Francia, come in Germania, l'allevamento dei cavalli si fa come in Inghilterra, cioè i proprietari tutti fanno i loro lavori di campagna e trasporti sulle strade con cavalli, ma a preferenza con giumente.

Ora, potrebbe un proprietario che ha tre o quattro giumente o cavalle, mantenersi uno stallone? No certamente; bisogna che il Governo glielo fornisca; motivo per cui, sia in Germania, sia in Francia, come anche presso di noi ci sono stalloni da fornire ai proprietari, onde le loro cavalle, mentre servono all'agricoltura ed ai traini, possano al tempo stesso essere produttive.

Ma, se il Governo privasse questi proprietari di stalloni, le loro cavalle cesserebbero di essere produttive. Ed ecco il motivo per cui gli stalloni vogliono essere mantenuti appunto laddove non ci sono mandrie.

Il Governo austriaco tiene in Ungheria delle mandrie, nelle quali alleva gli stalloni, non per l'Ungheria, ma per la Boemia, per la Moravia, per la Stiria, per la Carinzia, dove ci sono bensì moltissime cavalle, dove la produzione è bensì più forte che in Ungheria, ma dove non ci sono mandrie. Questo prova evidentemente come sia d'uopo che ci siano stalloni dove non esistono mandrie.

Dice poi il deputato Mellana che, all'occorrenza di una guerra, è impossibile che ci vengano chiuse tutte le vie per avere cavalli, e che in conseguenza noi troveremo sempre i cavalli di cui possiamo abbisognare.

Produrò ora alcune cifre che dimostrano come l'allevamento dei cavalli, quantunque ristretto da noi, ci abbia giovato nella passata guerra. Io ho fatto un estratto delle compre che si sono fatte nel 1848 e 1849. Ebbene, da questi calcoli mi risulta che all'estero se ne sono comprati 3900 e nel paese 4600. Io non sono per esagerare: capisco benissimo che fra questi 4600 cavalli molti hanno passata la frontiera, ma credo che almeno i due terzi, e mettiamo anche la metà si è trovata nel nostro paese.

Io stesso, poco prima della guerra, sono stato mandato a comperare dei cavalli in Lomellina, e mi ricordo di non aver impiegato più di due o tre giorni per radunarne un 150 o 200, che riuscirono ottimi cavalli per l'artiglieria, e che hanno fatto una buonissima riuscita; gli altri poi si sono comprati posteriormente.

Un'altra prova a favore della mia tesi la deduco dal numero sempre crescente delle cavalle che si conducono allo stallone. Per non tediare la Camera con troppo lunghi particolari, darò la cifra totale. Conviene notare che vi sono molte provincie in cui non si è potuto introdurre l'allevamento delle cavalle, e queste sono le provincie di Casale, Vercelli e della Lomellina; ma, ciò non ostante, si è sempre aumentato in numero e qualità; si è sempre migliorata questa razza, dimodochè, fatta una media dei 10 anni, noi abbiamo circa 1000 cavalle montate in terraferma e 1500 circa in Savoia, in totale 2500.

Ora, tenuto conto che non tutte le cavalle montate possono produrre, e restringendone il numero anche alla sola metà, noi avremo 1700 cavalli all'anno, i quali non sono da

sprezzarsi, e che possono servire per mettere subito in campagna tutte le nostre batterie.

Se si abolissero gli stalloni, io sarei costretto a chiedere un aumento sia nei cavalli d'artiglieria e del treno, forse anche pella cavalleria, essendosi il più che possibile ristretta la cifra precisamente nella mira di trovare in pochi giorni i cavalli che ci sono necessari.

Se io avessi previsto le proposte dell'onorevole deputato Mellana, io avrei portato alla Camera di che provare i progressi immensi che si sono fatti in Francia, dove si sono spese ingenti somme nella compra di stalloni e in depositi di puledri. Ma attualmente la Francia può fornire i cavalli che le sono necessari, non solo per l'artiglieria, ma anche per gran parte della sua cavalleria. Ed è vero quello che diceva il deputato Lachenal, che sono i Francesi stessi che hanno introdotto presso noi i depositi di stalloni in Savoia e in Piemonte. Ed è rimarchevole che ciò si faceva durante la guerra, e mentre i Francesi disponevano nelle razze cavalline di quasi tutta Europa.

Debbo ancora fare un'altra osservazione al deputato Mellana, ed è che, mantenendo i depositi di stalloni, dobbiamo pure mantenere un personale ripartito per tutte le provincie, il quale in caso di bisogno può indicarci dove sono i cavalli che ci sono necessari e quali siano quelli che ci convengono. Questo si è verificato nel 1848 e nel 1849, nella qual epoca, per mezzo di questo personale, abbiamo potuto in poco tempo comprare e riunire un numero considerevole di cavalli. Cosicchè, se non si mantenesse questo deposito di stalloni, sarebbe grandemente compromesso il servizio dell'armata, e bisognerebbe immediatamente aumentare il numero dei cavalli di truppa.

Il deputato Mellana dice poi che in ogni caso questa categoria dovrebbe essere portata nel bilancio del Ministero dell'interno. Io a questo non do grande importanza: ma, se ho da dire quello che ne penso, stimo esser miglior consiglio che questo personale sia sotto la dipendenza del Ministero della guerra, perchè ci vuol rigore, essendo il deposito di stalloni una cosa delicatissima, e potendosi facilmente introdurre degli abusi, e la disciplina militare può meglio impedire questi abusi. Del resto poi, non farei difficoltà se si volesse trasportare questa categoria in altro bilancio.

MELLANA. L'onorevole ministro esordiva dicendo che dalle mie parole si era fatta la convinzione che io non ero educato a profondi studi in questa materia. Io dico apertamente che egli ha ragione; ma soggiungo che, legislativamente parlando, io temo molto gli studi profondi e fatti con amore in una data materia. Il legislatore non deve vedere che grandi principii, e cercare di attuarli in tutte le circostanze; invece chi ha fatto profondi studi in una data materia non vede che quella, e volentieri ad essa sacrifica i grandi principii.

Rivolgendomi poi al deputato Lachenal dico che certamente io non dubito che in Savoia, ed anche in altre provincie si desideri che il Governo mandi degli stalloni; io credo che, se il Governo volesse anche assumersi di mantenere i tori e gli asini per le razze bovine e dei muli (*Viva ilarità*), il paese gliene sarebbe gratissimo, o almeno la parte meno istruita del paese, quella che vorrebbe tutto centralizzare, ed aspettare la manna dal tutore che si chiama Governo.

Qual ragione infatti vi è perchè il Governo faccia per la razza cavallina ciò che non fa per tante altre razze di animali più interessanti per la ricchezza del paese? Il solo effetto che voi ricaverete da questa speciale protezione sarà di tener sempre questa industria allo stato d'infanzia, che du-

rerà sinchè non si chiami su di essa l'attività dei privati o delle provincie.

Non è molto, ebbimo una questione di questo genere: che cosa c'era di più comodo per le provincie che lo aver sussidi dal Governo per fare strade, canali, e simili opere? Ma la Camera ha una volta compreso che le provincie e i particolari devono sortire dalla tutela; che quello che dona il Governo alle provincie lo deve prima prendere per mezzo delle imposte dalle provincie. È tempo omai che sappiamo provvedere da noi stessi ai nostri bisogni. Impariamo a fare, invece di domandare che altri faccia; solo a queste condizioni si potrà dire se lo sviluppo delle industrie sia non effimero, ma una verità.

L'unico motivo di sacrificare questo principio nel caso presente consisterebbe in ciò, ove fosse stato impossibile allo Stato, in caso di guerra, di avere dei cavalli tanto dall'estero che nel paese in quantità sufficiente per il nostro esercito.

L'esercito è un supremo bisogno, ed io saprei a questa suprema necessità sacrificare qualche principio; l'esistenza dell'esercito è già un grande sacrificio di un grande principio. Ma io sostengo che non è necessario questo sacrificio per avere dei cavalli in occasione di guerra; dico che non è necessario perchè, sebbene si avessero da prendere all'estero, noi non avremo tutte le frontiere chiuse; non è necessario, perchè, quand'anche nell'interno il Governo sospenda questa protezione, non mancheremo di avere cavalli sufficienti, e di questa sufficienza non sono le razze costituite nel paese che decidano, ma bensì le buone strade; quando si hanno delle buone strade i cittadini comprendono come convenga assai più valersi dei trasporti di cavalli e di muli, giacchè il signor ministro li ha ricordati, anzichè delle bestie bovine; noi sappiamo che per il passato, non parlo delle grandi strade, parlo delle strade comunali e provinciali, per condurre pochi oggetti bisognava accoppiare due buoi, quando invece con un solo cavallo si trasporta il doppio forse di quello che trasportino due buoi sopra una buona strada.

Anche il contadino facilmente comprende che il mantenimento di un cavallo è molto meno costoso che quello di due buoi, quindi ne avverrà che quando vi siano buone strade ognuno conoscerà la convenienza di avere cavalli, ed il crescente prezzo dei cavalli attualmente indica appunto il migliore stato delle strade, e ciò progredirà a misura che si faranno o si riatterranno le strade.

Se in un comune vi erano due che avevano un cavallo, allorchè verranno migliorate le strade, ve ne saranno venti. Vi sieno buone strade ed infallantemente vi saranno molti e buoni cavalli da tiro. Questi cavalli si allevino nel paese o vengano dall'estero, poco deve importare al Governo: l'allevarli od il ritrarli di fuori è mero calcolo dei singoli individui. Quando dunque sorgerà il bisogno di comprar cavalli, ne nascerà la conseguenza di dover fare questa argomentazione.

Se si riconoscerà conveniente di comprare i cavalli all'estero ad un prezzo piuttosto elevato, sarà perchè i foraggi che essi consumerebbero per giungere all'età di servire, consumati da altri quadrupedi, renderebbero assai più, ed allora, come ognuno scorge, sarebbe questo un calcolo matematico che si dovrebbe istituire; o per contro il prezzo dei cavalli all'estero si eleverebbe in modo che non si ravviserebbe più la convenienza di farne acquisto, ed allora si migliorerebbero le razze, e dall'industria privata verrebbero fatte miglioni di stalloni. E di vero, se per lo addietro si migliorarono le razze dei buoi, perchè non si potrà sortire del pari simile intento rispetto al cavallo, il quale, come animale più gene-

roso, si attirerà l'attenzione e le cure dei più opulenti? Stima egli il ministro che, se il Governo non si assumesse tal cura, il generale La Marmora, spinto dalla brama di migliorare la razza cavallina, non farebbe una società cogli altri amatori di essa per ottenere rilevanti migliorie negli stalloni? Allorchè il Governo si ingerisce a regolare un'industria la inceppa, la ferisce a morte. Si ritiri egli adunque, ed anche in ciò si vedranno i prodigi che si scoprono sempre allorchè nelle altre cose si lascia la libertà.

Scendo ora a favellare delle osservazioni messe innanzi riguardo alla Sardegna, donde si desumeva che io non avessi fatto studi bastevoli in questa materia. Io ho detto che faceva un'eccezione relativamente alla Sardegna, in quanto che or in quella regione essendovi copiosi pascoli, i quali in gran parte sono proprietà dello Stato, questo, senza ledere il principio in forza del quale non deve immischiarsi in quel che concerne l'industria privata, può in tal caso ingerirvisi non come Stato, ma come proprietario. Ecco il perchè io faceva a tal uopo una distinzione tra la Sardegna e la terraferma. Io sapeva benissimo che si sarebbero levati i deputati della Savoia, i quali avrebbero detto: se fate tali spese nella Sardegna, perchè non le farete del pari in Savoia, dove appunto noi ricaviamo non lievi prodotti dalla razza cavallina? Io domanderei a questi deputati se, convinti come sono che nella loro provincia questa industria in cinque anni arrega una rendita di sei milioni, come, dico, questi signori potrebbero far cessare subito questa così copiosa produzione? Quando il Governo cessasse da ciò, gli subentrerebbero i privati e le provincie, ed allora saremmo nel vero terreno dell'uguaglianza e dei principii di libertà. Quella provincia che crede essere del suo interesse promuovere una data industria farà dei sacrifici in questo intento, ma lo Stato rappresentante dell'interesse generale dei cittadini non se ne deve occupare.

L'onorevole Lachenal ha fatto in merito a questo ramo di industria dei calcoli, dai quali risulterebbe che coll'esercirla si avrebbe in capo a cinque anni un valore di 8,000,000, se ben mi ricordo, ma egli ha dimenticato in questi suoi calcoli un elemento essenziale che diminuirebbe d'assai il frutto che egli si ripromette da una simile speculazione.

Egli ha ommesso di valutare quanto costa in cinque anni il mantenimento dei cavalli, ed io non credo che questi possano nutrirsi d'aria soltanto. Convengo che nei paesi dediti quasi esclusivamente alla pastorizia, nei paesi le cui risorse agrarie consistono solo in pascoli, come la Romagna, parte della Toscana, e generalmente nelle regioni montuose, che è impossibile ridurre ad altra coltura che a quella delle graminacee, l'allevare cavalli sia un ottimo pensiero; ma nei paesi essenzialmente agricoli è assai meglio volgere ad altre produzioni le risorse del suolo, poichè esse sono assai più fruttifere; ben inteso che non parlo di quei cavalli di lusso che si vendono a prezzi favolosi, ma di quelli che servono agli usi ordinari della vita. Ciò non ostante, siccome è già in corso di esercizio l'attuale bilancio, non farò per quest'anno alcuna proposta. Ma se, come diceva l'onorevole signor ministro, questa non è la prima volta che faccio tali osservazioni, poichè è già la terza, io spero di poterle ripetere un'altra volta che sarà la quarta.

In allora spero che potrò farlo con maggior frutto, perchè probabilmente il bilancio verrà per tempo in discussione, ed essendo un bilancio veramente preventivo, potrò, ove vinca la mia proposta di massima, vederla effettuata. D'altronde per allora avrò campo a studiare anche scientificamente questa materia. Però mi appoggerò ognora sulle già adottate ra-

gioni, mi appoggerò sovra questioni di principii, finchè non mi verrà dimostrata la necessità, l'estrema necessità che il Governo a questo riguardo violi un principio che esso ha adottato in tutte le sue leggi, e sul quale esso cammina, cioè quello del libero scambio, quello della libertà, quello di non immischiarsi in ciò che non gli appartiene, quello infine di chiamare l'industria privata, le industrie delle provincie al luogo della protezione del Governo che è sempre un male.

Meno che mi si dimostri matematicamente che ove il Governo non proteggesse questa razza, essa infallantemente cadrebbe e che noi in tempo di guerra non potremmo più trovare nè all'estero nè in paese cavalli sufficienti; meno, dico, mi si provi questa estrema necessità, la quale solo potrebbe indurre la Camera a violare il principio da essa adottato, io credo che il voto della Camera farà ragione non a me, ma a sé medesima, ai voti da essa più volte emessi.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA. Au début de son discours, l'honorable député Mellana a reproché à monsieur le ministre de la guerre de s'être tenu dans les théories, relativement à la question dont il s'agit; mais il semble que l'honorable préopinant n'a lui-même emprunté ses arguments qu'à une théorie nullement appuyée sur les faits. Je vais donc le ramener dans le domaine des faits, et en citer quelques-uns qui tendront à démontrer qu'il est impossible d'ôter la catégorie qui est relative aux étalons, sans compromettre cette importante production du pays.

Ce n'est pas seulement dans notre pays qu'ont eu lieu des discussions semblables à celle qui s'agite en ce moment. Je rappellerai à la Chambre que cette même question a été discutée très-longuement dans le Parlement français. En 1841, à l'époque où l'on craignait la guerre, le Gouvernement français étant obligé de mettre son armée sur le pied de campagne dut faire appel à tous les producteurs du pays pour remonter sa cavalerie. Or, il est résulté de cet appel que la France ne fournissait pas alors un nombre suffisant de chevaux pour les besoins de l'armée. Cet état de choses provenait précisément de ce que à cette époque on en était encore à discuter théoriquement s'il convenait, oui ou non, de maintenir les dépôts d'étalons. Depuis quelques années les choses ont complètement changé. L'on a compris en France que si l'on veut avoir une bonne race de chevaux, si l'on veut en avoir pour les besoins de la guerre, il est nécessaire que le Gouvernement encourage la production et qu'il fournisse les étalons.

A ce sujet, je citerai une circonstance qui se rapporte précisément à l'honorable député Mellana.

Ce n'est pas la première fois que l'honorable député Mellana, comme il l'a dit lui-même tout à l'heure, suscite cette question dans cette enceinte. Je crois qu'il y a deux ans, en 1852, il souleva une discussion à ce sujet.

Lorsque le Parlement fut fermé, j'allai en France quelque temps après cette discussion, et m'étant trouvé en rapport avec un des plus distingués officiers de cavalerie de ce pays, je lui parlai précisément de la question des étalons en lui citant la discussion qui avait eu lieu dans notre Parlement. Voulez-vous savoir quelle fut la réponse de cet officier? Il me dit: vous ne pourriez commettre de plus grand erreur que de supprimer le service des étalons; nous en avons nous-mêmes fait l'épreuve; il y a 10 ans, nous n'étions pas à même de remonter notre cavalerie; depuis que nous nous sommes sérieusement occupés des remontes, nous pouvons presque complètement nous passer de l'étranger. Ceci, mea-

sieurs, vient a confirmer ce que disait tout à l'heure monsieur le ministre de la guerre.

Il paraît donc que lorsqu'on entre dans le domaine des faits, et que ces faits sont positifs, il est inutile de chercher à les combattre par des théories plus ou moins ingénieuses.

D'ailleurs, si nous remontons en arrière seulement de quelques années même chez nous, l'on verra que pour réunir 1500 chevaux, il fallait au moins 5 à 6 mois; tandis qu'en 1848, grâce au développement qu'a pris l'institution des haras, nous avons pu dans l'espace de quelques jours avoir un nombre égal de chevaux.

Ainsi les théories mises en avant par l'honorable monsieur Mellana sont tellement en opposition avec les résultats de l'expérience qu'il serait tout à fait dangereux de les suivre.

Quant à ce qui sera de l'avenir de cette industrie, il n'est pas difficile de le prévoir; il est possible que lorsqu'on aura reconnu l'importance de la reproduction de la race chevaline, lorsque les mœurs des habitants des campagnes se seront habitués à ce genre d'industrie (car, messieurs, ce ne sont pas les grands seigneurs qui élèvent des chevaux, mais bien les cultivateurs), quand ils auront reconnu qu'ils y trouvent leur intérêt, il est possible que dans 15 ou 20 ans on arrive à pouvoir se passer du secours du Gouvernement: toutefois je pense que le Gouvernement devra toujours conserver la haute direction sur cette industrie, afin d'assurer la reproduction des bonnes races.

Or, il est certain que des particuliers ne peuvent pas se charger de faire emplette d'étalons qui coûteront de 5 à 6 mille francs; ce sont des spéculations que les particuliers ne feront guère dans notre pays; il faut donc que l'État vienne en aide. Ce n'est pas en invoquant des principes et des théories qu'on peut venir combattre des questions de cette nature; il faut faire appel aux faits. Or les faits sont entièrement opposés aux théories que vient d'exposer l'honorable monsieur Mellana.

PRESIDENTE. Non essendosi fatta alcuna proposizione, metto ai voti questa categoria portata alla somma di lire 200,750 02.

(La Camera approva.)

Categoria 64. Personale in eccedenza ai quadri dell'amministrazione centrale, proposta dal Ministero in lire 10,000, e cancellata dalla Commissione.

DURANDO, relatore. Questo personale in eccedenza che figura da tre anni in questo bilancio deve naturalmente scomparire, tanto più che si potrà poi questa questione decidere quando verrà la discussione sull'amministrazione centrale.

PRESIDENTE. Il signor ministro aderisce alla soppressione?

LA MARMORA, ministro della guerra. Io la considero come sospesa finché venga la discussione sull'amministrazione centrale.

PRESIDENTE. Su questo bilancio intanto s'intende come soppressa.

Categoria 65. Ispezione generale della leva (personale), portata dal Ministero in lire 34,115 05, e ridotta dalla Commissione a lire 17,057.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io sono d'avviso che la Commissione a questo riguardo abbia commesso uno sbaglio, cioè abbia creduto che, stante la promulgazione della nuova legge sul reclutamento, si potesse già dal primo luglio sopprimere assolutamente tutto il personale dell'ispezione generale della leva. Ma la cosa non è così. Come è noto alla

Camera, la legge non va in vigore che col primo del 1855; in conseguenza durante tutto l'anno 1854 è necessario lasciar sussistere il personale della leva.

Quantunque le operazioni principali della leva si facciano adesso, dopo ci sono tutti i reclami, ci sono tutte le operazioni secondarie, che si legano colla principale. Per conseguenza io prego la Camera a voler mantenere intiera questa categoria, ben inteso che cesserà col corrente anno. La cosa mi pare evidentissima.

DURANDO, relatore. Io debbo dire alla Camera il motivo per cui la Commissione credette di dover proporre questa economia. Sta in fatto che l'ispezione delle leve è soppressa dall'ultima legge sul reclutamento dell'esercito, ma sta anche in fatto che questa economia era già progettata dal Ministero stesso, e la Commissione lo rilevò dal dispaccio che il ministro della guerra mandava a quello delle finanze, inviando a quest'ultimo gli stati delle economie sull'amministrazione centrale. In questo dispaccio si diceva che, oltre alla riduzione sull'amministrazione centrale, vi era poi anche quella sulla ispezione delle leve.

Tuttavia io, nell'incertezza che questo potesse avere qualche inconveniente, mi ricordo perfettamente che ne parlai al direttore dell'amministrazione della guerra, interrogandolo se vi era qualche inconveniente che si facesse già fin da quest'anno questa soppressione. Egli mi disse che non poteva accertarmelo, e che mi risponderrebbe. Forse per le occupazioni che ha si è dimenticato di ciò fare, ed io interpretando questo silenzio per un avviso favorevole ho proposta la soppressione.

Ma effettivamente io riconosco dalla legge sul reclutamento che l'ispezione delle leve è ancora in vigore fino al fine di quest'anno, e dovrà esserlo ancora per qualche mese forse del 1855, perchè la legge non prende veramente vigore che dopo la liberazione della classe del 1855.

In conseguenza la Commissione non ha difficoltà che sia reintegrata questa somma, salvo a sopprimerla nel prossimo bilancio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione della categoria 65 nella somma di lire 34,115 05, proposta dal Ministero. (È approvata.)

Categoria 66. Ispezione generale della leva (Spese d'ufficio), proposta dal Ministero in lire 5000 e ridotta dalla Commissione a lire 2500.

DURANDO, relatore. Per gli stessi motivi che si sono adottati per la categoria precedente si deve reintegrare anche questa somma.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 66 nella somma proposta dal Ministero in lire 5000.

(È approvata.)

Categoria 67. Comandi militari delle fortezze e provincie (maggior soldo di cui sono provvisti gli attuali titolari), proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 26,700.

(È approvata.)

Categoria 68. Veterani ed invalidi in soprannumero, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 143,326 07.

LA MARMORA, ministro della guerra. Sono lieto di trovarmi in grado di proporre su questa categoria una riduzione di lire 15,000.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti questa categoria, ridotta a lire 130,326 07.

(È approvata.)

Categoria 69. Casa militare del Re e reali principi (ufficiali in soprannumero), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 19,160.

LA MARMORA, ministro della guerra. Anche qui propongo una riduzione di lire 2 mila. (*Risa di approvazione*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria, ridotta a lire 17,160.

(È approvata.)

Categoria 70. Deposito stalloni in Sardegna, proposta dal Ministero in lire 30 mila, e cancellata dalla Commissione.

Il deputato Falqui-Pes...

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

A parer mio, non si può accettare quest'economia. Qui si tratta di lavori in corso. Sa la Camera che è stata ceduta al Ministero della guerra la proprietà di Paulilatino, che era data in affitto per una piccolissima somma. Ora questa proprietà è da alcuni anni destinata, non solo ad uso di mandria, ma si tengono pure cavalle e stalloni, e vi è stabilito un deposito di puledri.

Sa la Camera che uno dei laghi degli allevatori di cavalli in Sardegna è quello che non sanno che fare dei loro puledri, e per altra parte, siccome c'è l'uso, nocevolissimo allo sviluppo delle forze dei cavalli, di adoperarli troppo giovani, non sono poi atti al servizio dell'esercito; dimodochè ci veniva suggerito di comprare dei puledri giovani e di riunirli in un deposito per poterli avere poi forti e bene sviluppati pel servizio della cavalleria. Difatti non vi è località più adattata di questa di Paulilatino.

Due ispettori mandati a visitare quello stabilimento, l'uno nello scorso anno, l'altro ritornato da pochi giorni, entrambi concordano nel dire che, continuando i lavori intrapresi, vi si potranno radunare da 700 a 1000 cavalli. Da questo numero bisogna levare 150 o 200 cavalle; gli altri saranno tutti puledri, costano pochissimo a mantenerli, cosicchè il Governo si lusinga di potere da questo stabilimento trarre, se non tutti, massima parte dei cavalli per la cavalleria leggiera. Vedono dunque di quanta importanza sia questo stabilimento in un prossimo avvenire.

Nè creda la Camera che i lavori intrapresi siano lavori di lusso. È certo che, se le nostre finanze, come lo spero, verranno un giorno ristorate, io non mancherò di presentare il progetto di un più conveniente fabbricato in quel sito, ma ora si tratta solamente di utilizzare il pascolo ed il fabbricato esistente. La prateria vastissima viene attraversata da un ruscello che la impaluda, ed è indispensabile dargli uno scolo per utilizzarne il raccolto; i canali fuggatori sono già in gran parte ultimati, ma richiedono ancora alcuni lavori.

Inoltre vi è assoluta necessità di una strada. Nè si tratta di una strada regia o provinciale, ma solo di una strada per cui si possa passare, e tanto è il desiderio di non eccedere il pretto necessario, che fra i due progetti che furono presentati si scelse il più economico. Questa via è già praticabile.

Appunto per condurre a termine la strada ed i canali si sono richieste queste 30,000 lire, ed io spero che la Camera vorrà accordarle, tanto più dopo le vistose riduzioni che io stesso ho proposte nelle precedenti categorie.

PRESIDENTE. Il deputato Falqui-Pes ha facoltà di parlare.

DURANDO, relatore. Se mi permette l'onorevole Falqui-Pes, dirò prima i motivi per cui la Commissione ha proposto di differire questa spesa.

La Commissione aveva osservato che intorno a questo stabilimento già si erano chieste nel 1852 50 mila lire, che ve-

nivano ben volentieri dalla Camera accordate. L'anno dopo, nel 1853, si domandarono di nuovo 50 mila lire, e la Camera le accordò nuovamente. Quest'anno si chiedevano di nuovo 24 mila lire. La Commissione, per compiere al proprio mandato, dovette chiedere delle spiegazioni sopra a che punto erano i lavori, e cosa si doveva ancora fare per questo stabilimento. Aggiungerò, di più, che io ne aveva chiesto verbalmente al signor ministro della guerra qualche notizia, e qui di sua mano propria tengo una nota in cui egli mi faceva sapere che mi avrebbe dati gli schiarimenti necessari da comunicare alla Commissione. Questi schiarimenti non sono giunti alla Commissione, ed essa ha dovuto proporre la sospensione di questa spesa.

Attualmente però che il ministro ha informato la Camera del motivo della richiesta di questa spesa, la Commissione, che ne riconosce l'utilità, veramente non può dissentire che sia reintegrata la somma quale venne bilanciata.

PRESIDENTE. Intende di parlare il deputato Falqui-Pes?

FALQUI PES. La Commissione avendo ritirata la sua proposta, rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 70, tale quale fu proposta dal Ministero, in lire 30,000.

(È approvata.)

Categoria 71. Reclusione militare (in soprannumero al quadro organico), in lire 40,124.

(È approvata.)

Categoria 72. Provvista letti, proposta dal Ministero ed assentita dalla Commissione in lire 30,000.

(È approvata.)

Categoria 73. Incetta di bocche da fuoco di ferraccio, proposta dal Ministero ed ammessa dalla Commissione in lire 118,800.

DURANDO, relatore. Bisogna che io dica alla Camera che qui è accaduto un equivoco. È vero che questa incetta di bocche da fuoco di ferraccio non importa una somma immediata al Tesoro, inquantochè è una trasformazione di un materiale d'artiglieria fuori d'uso, il quale è poi cambiato in bocche a fuoco. Ciò non ostante, volendo stare al rigore della legge sull'amministrazione centrale, siccome il prodotto di questa vendita deve versarsi nell'erario, e perciò si dovrebbe fare una spesa nuova e straordinaria, è chiaro che si richiede una legge speciale a tale proposito, come infatti venne proposta dal ministro delle finanze due giorni sono.

Io chiedo quindi che questa categoria venga abolita.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, questa categoria s'intenderà cancellata.

(È cancellata.)

Categoria 74. Costruzione di un magazzino polveri a Torino, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 28 mila.

VALERIO. Prendo la parola su questa categoria la quale riguarda le polveriere, perchè mi trovava assente ieri, quando venne in discussione la categoria 51, riguardo alla quale bramava di chiedere al signor ministro della guerra una promessa, che egli, ne ho fiducia, non sarà alieno dal fare.

Nel seno della Commissione del bilancio io ho proposto che venisse il ministro della guerra invitato a traslocare la fabbrica delle polveri dal Lagaccio, ove si trova al presente in Genova. Non ha guari io rimasi spaventato, scorgendo in qual sito si trovi siffatta fabbrica. Più fiato fui già profeta infelice, chiedendo per mezzo della pubblica stampa ed anche nel Parlamento il trasferimento delle fabbriche delle polveri

dai centri delle popolazioni. A Torino successe un fatto che dolorosamente chiari quanto grande fosse tale necessità. Se allora la Provvidenza volle che la lezione non fosse troppo severa, questa potrebbe ripetersi a Genova ed essere severissima; imperocchè, collocata ivi la fabbrica delle polveri in seno a rupi serrate assieme, tutto lo sforzo dello scoppio di esse si verserebbe sopra la magnifica città.

Io penso adunque che la sicurezza del paese e la civiltà richiedano che le fabbriche delle polveri siano poste in siti assai distanti dagli abitati. Genova sempre più è ampliata; il suo commercio prospera e prende incremento; gli abitanti vanno avvicinandosi di giorno in giorno alla fabbrica delle polveri; è adunque assai urgente che abbia luogo questa traslocazione.

Mentre io parlava, il signor ministro fece col capo vari segni negativi; ma ai suoi cenni di capo negativi posso opporre l'opinione di militari addetti all'arma stessa cui apparteneva il signor ministro. Essi, e specialmente quelli che fecero parte della Commissione del bilancio, convennero meco del grandissimo pericolo che può esservi per Genova nel continuare a tenere la fabbrica delle polveri al Lagaccio. Penso quindi che il signor ministro non vorrà aspettare una seconda lezione come quella che si ebbe a Torino, e che vorrà dare provvedimenti onde abbia prontamente luogo questa traslocazione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Parmi di non aver bisogno di una seconda lezione, perchè la profezia medesima fatta dal deputato Valerio l'aveva fatta anch'io; anzi io aveva fatto qualche cosa di più, disponendo che il direttore della polveriera di Torino andasse a cercare un luogo più conveniente; ed appunto quando questo stabilimento scoppiò, il direttore era in giro per adempiere a questo incarico. Ricordo anzi che, al primo scoppio della polveriera, che successe mentre mi trovava in conferenza col ministro Pernati, e nessuno sapeva d'onde derivasse il fragore, io ebbi a dire: la polveriera è scoppiata! Me l'aspettava da un momento all'altro! Ma non si può istituire paragone tra il danno che potrebbe cagionare la polveriera del Lagaccio e quello che poteva derivare da questo funesto accidente in Torino.

La polveriera di Torino presentava tutti gli inconvenienti delle polveriere e dei magazzini a polvere, cose che molti confondono. La fabbrica del Lagaccio è in tale situazione (e me ne appello agli ufficiali di artiglieria che siedono in questa Camera), è in una posizione molto diversa; essa è rinchiusa come in una specie d'imbutto, e sono persuaso che, se venisse a scoppiarvi anche la quantità di polvere che scoppiò a Torino, non ne avverrebbero così gravi sinistri, trovandosi essa divisa dalla città per l'interposizione di una montagna.

L'onorevole preopinante dice che pericolo vi sarebbe, perchè Genova si va allargando.

Non nego questo dilatarsi della città di Genova, poichè sono pochi giorni soltanto che il Ministero della guerra ha dato il consenso per aprire una strada che dall'Acquaverde deve salire su per la valle di Sant'Ugo.

Quest'ingrandimento di Genova è molto opportuno, poichè ha luogo verso la ferrovia; ma anche i fabbricati che si troveranno in quel luogo non hanno da temere, poichè c'è sempre una montagna frammezzo; ed io credo che, qualora per un accidente avvengano scoppi di questo genere, basta che vi sia un riparo naturale, come è quello, perchè non abbiano a soffrirne nulla quelli che si trovano dall'altra parte. D'altronde poi ripeto che a Genova non si accumula mai quella quantità di polvere, come si era costretti a fare qui in To-

rino, perchè non si poteva fare altrimenti finchè la polveriera non fosse traslocata. A Genova, massime ora che non abbiamo altre polveriere, si è dovuto concentrare un lavoro maggiore; ma, ripeto, non si ha per nulla da temere ciò che è succeduto nella capitale. Sa nullameno il deputato Valerio che da due anni si lavora per cercare un luogo onde stabilirvi una nuova polveriera; quando si credette di averlo trovato, e che già tutti i disegni ed il progetto erano in pronto, ed io sperava di poterlo presentare in questa stessa Sessione al Parlamento, essendo stato mandato al Consiglio superiore del Genio, è nato il dubbio che, trattandosi di costruire una parte di quella polveriera nella vallata del Gesso vicino a Cuneo, il torrente non potesse poi per avventura trasportarsi dalla parte dove si vuol fare la polveriera, e danneggiarla. In seguito a questa considerazione del Consiglio superiore del Genio, una nuova Commissione sta in questo momento studiando se l'inconveniente indicato sia realmente da temersi, e se vi si possa porre riparo; altrimenti bisognerà cercare un altro luogo. Bisognerà intanto che la polveriera principale rimanga nel Lagaccio presso Genova.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Io chiedeva la trasportazione della polveriera di Torino, credo, sino dal 1838 nelle *Lecture popolari*. Ripetei questa domanda per anni ed anni, infine nel Parlamento e nel giornale la *Concordia*, nè potei mai ottenerla, finchè l'ottenne lo scoppio succeduto.

L'onorevole signor ministro dice che quello che si poteva temere a Torino non è a temersi a Genova.

Credo anch'io che, non essendovi un magazzino vicino, il pericolo è molto minore; eppure il crollo che ebbe a soffrire la polveriera di Torino fu molto grave, sebbene non iscoppiassero i magazzini, o scoppiassero in piccolissima parte.

Inoltre io mi ricordo di aver letto, non è gran tempo, nei giornali la descrizione dello scoppio di una polveriera in Inghilterra (chè là anche questa industria è lasciata, come tutte le altre, ai privati), nella quale, sebbene non vi fossero magazzini, tuttavia lo scoppio solo delle polveri che si fabbricavano fu così grave, che moltissimi ebbero a soffrirne.

Ora il signor ministro stesso riconosce che egli ha dovuto aumentare la fabbricazione al Lagaccio; quindi il pericolo si è fatto maggiore. Perciò penso che sia cosa da aversi in grande riguardo.

Io mi ricordo che, nel seno della Commissione del bilancio, uno dei militari che ne facevano parte diceva che egli stesso, passeggiando vicino a quella fabbrica, fu spaventato, perchè, avendo un sigaro in mano, gli ricorse tosto alla mente il pensiero che, gettando quel sigaro, esso avrebbe potuto cadere sopra quelle polveri che si vedono dai colli vicini.

Quanto poi al non esservi pericolo, perchè la polveriera si trovi in una gola, io ho sentito a dire da uomini dell'arte che appunto quella gola farebbe quasi l'effetto di un mortaio, e che rivolgerebbe lo sforzo dello scoppio verso i fabbricati, dacchè non avrebbe la forza necessaria per farsi un passaggio attraverso a quelle rupi.

Ad ogni modo, poichè le case si avvicinano ogni giorno maggiormente alla fabbrica del Lagaccio, reputo che la cosa sia abbastanza grave perchè il ministro la prenda in seria considerazione, affinchè faccia fare un'indagine in proposito, e qualora questo pericolo denunziato, non da me solo, ma da molti, ed anche in precisi termini identici ai miei dalla Commissione, consti veramente, voglia provvedervi prontamente,

ma non come si provvide a Torino, vale a dire dopo lo scoppio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non posso menar buone le ragioni dell'onorevole deputato Valerio. Egli raccontò il fatto di quell'ufficiale, il quale fu spaventato dall'idea che, gettando un sigaro, avrebbe potuto metter fuoco alla polveriera, e quindi disse che dalle montagne vicine si vede tutto quanto si fa nella fabbrica. Io rispondo che il potervi veder dentro è appunto il vantaggio di quella posizione; essendo essa attornata da montagne, è naturale che, salendo su queste, si veda quanto sta sotto. Io non credo poi che stia il paragone che egli faceva con un mortaio; perchè, ove sussistesse, bisognerebbe che la condizione della polvere che sta nella polveriera fosse uguale a quella che sta nel mortaio; ed io non posso immaginare che alcuno voglia prendersi il piacere di andar a coprire tutto l'imbutto del Lagaccio per determinare uno scoppio simile a quello di un mortaio con turaccio e proietto.

Io pertanto invito la Camera a persuadersi che non esistono questi pericoli. Chi ha fabbricata questa polveriera, chi ha scelta questa località, chi ha diretto i lavori è un generale distintissimo; è il generale Chiodo, il quale è genovese e tenero assai della città natia.

Ora s'immagini la Camera se il generale Chiodo avrebbe proposto di mettere la polveriera al Lagaccio, se ci fosse stata la tema che per uno scoppio avesse avuto a pericolarne la città. Questo solo mi pare basti a tranquillare la Camera sui pericoli accennati dall'onorevole deputato Valerio...

VALERIO. E dalla Commissione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io rispetto molto le Commissioni, ma esse pure qualche volta s'ingannano.

DURANDO, relatore. Debbo dire alla Camera che l'impressione che ha provato l'onorevole deputato Valerio fu anche provata da me ed esternata nel seno della Commissione. Io dichiaro francamente che, visitando qualche mese fa quella polveriera, non fui soddisfatto della sua posizione. È vero che, quando fu stabilita, non vi poteva essere pericolo per la città, perchè tutta la popolazione di Genova si portava allora verso il Bisagno, e quella parte era quasi abbandonata, e non v'ha dubbio che l'ingegnere che destinò quel sito fece assai bene per ciò che concerne alla sicurezza dei fabbricati; ma in ora le circostanze sono mutate. I fabbricati si vanno estendendo da quella parte, e la popolazione di Genova si va agglomerando. (*Segni negativi del ministro della guerra*)

Mi permetta il signor ministro che gli dica che appunto il filo d'acqua che finisce nel Lagaccio passa sotto la stazione della strada ferrata, e che si stanno elevando fabbricati abbastanza vasti in quelle vicinanze.

E certo dunque che, se la località di questa polveriera non offriva pericolo alcuno 15 o 20 anni fa, in ora le circostanze sono un po' cambiate.

Io non dico che vi sia pericolo imminente, perchè i fabbricati si trovano ancora ad una certa distanza, ma fra qualche anno questo pericolo potrà esistere, stante l'incremento dei medesimi.

Io credo che si potrebbe per ora ovviare a qualunque pericolo, anche remoto, per mezzo di semplici servitù militari.

Aggiungo anche che ho veduto girare attorno a questa polveriera, i di cui muri non sono molto alti, liberissimamente e ragazzi e uomini e donne e carreggi, ed io stesso ho fatto il giro, appunto come indicava l'onorevole Valerio, fumando, e la vista di questi stendaggi di polveri così vicini mi ha fatto un certo senso, pensando al danno che po-

trebbe venirne, se un pazzo vi si avvicinasse, o per il soffiare del vento o per altra accidentalità vi si trasportasse una scintilla.

Ad ogni modo, a me pare che la località di una fabbrica di questa natura, dominata da tutte le parti, è, considerata dal lato soltanto militare, in una posizione infelicissima, e dovrebbe essere circondata da moltissime precauzioni. Ora, io credo che veramente la servitù militare non sia stabilita troppo rigorosamente, ed a questo si potrebbe ovviare col porre delle sentinelle, come si usa in queste circostanze; o mediante altre disposizioni.

Ritengo poi che, se quando fu collocata quella polveriera in Genova il sito era acconcio sotto molti aspetti, ora che la popolazione ha cambiato direzione e si avvicina a quel punto per il collocamento dello scalo della via ferrata, non mi pare più un luogo molto adatto per ritenere una fabbrica di questo genere; ma, ripeto anche, la città attualmente non ha a temere, atteso che è separata dalla radice del monte che la garantisce perfettamente, e solo fra qualche anno, coll'estendersi dei fabbricati lungo il Lagaccio, potrebbe allora presentarsi il rischio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il signor relatore ha detto che vicino al sito in cui esiste questa polveriera in Genova si innalzano dei fabbricati. Io dubito molto che egli non conosca abbastanza quella parte di Genova; imperocchè, ove altrimenti fosse, egli non ignorerebbe che, non solo non si fabbrica, ma si distruggono i fabbricati in quella località. Tutti sanno che si sono demolite le case che erano a San Tommaso, ed ora si tratta di demolire l'Annona per poter ampliare lo scalo della via ferrata.

Io sfido poi chiunque a fare dei fabbricati in quell'angusto passaggio che mena al Lagaccio; ciò sarebbe impossibile, specialmente in fondo alla valle.

PRESIDENTE. Il deputato Mezzena ha la parola.

MEZZENA. Io concepisco il timore che possono avere i Genovesi dello scoppio di una polveriera, perchè questo può sempre cagionare gravissimi disastri. Ma prima di tutto bisogna farsi un'idea giusta della fabbrica di polveri di Genova. I mulini di quella polveriera sono esterni al fabbricato, e la parte dei mulini che è al di fuori, è un sottilissimo muro che nella disgrazia di uno scoppio salterebbe come la parte più debole, ed il fabbricato resterebbe intatto. Io me ne appello all'onorevole Sauli, il quale potrà attestare che questo pericolo non esiste. Pare che i Genovesi dovrebbero temere il magazzino di polvere che vi è alla Cava piuttosto che quello del Lagaccio, perchè in quest'ultimo non vi è mai riunita una grande quantità di polvere, e invece in quello della Cava ve ne sono spesso 22 ed anche 23 mila chilogrammi.

Poichè siamo in questa questione, dirò che io vorrei piuttosto vedere allontanato il magazzino delle polveri che vi è ad Alessandria; se questo scoppiasse, porterebbe veramente un danno immenso alla città.

Del resto, io non credo che al Lagaccio vi sia luogo a grave timore per la maniera stessa con cui sono fabbricati i mulini, se non si lasciano ivi depositi di polvere; perchè la città propriamente ne è divisa da una montagna. Forse saranno necessarie provvidenze e cautele speciali per la vicinanza della strada ferrata; ma, semprechè non vi sia deposito di polvere, non vi può essere pericolo.

PRESIDENTE. Il deputato Quaglia ha la parola.

QUAGLIA. Io credo che, sino ad un certo punto, si possa asserire che hanno ragione tanto l'onorevole Valerio, quanto il signor ministro, e ciò secondo la diversità delle circostanze. Quando si parla di scoppi, di disastri per accensione di pol-

vere, conviene (ma non si fa) distinguere se si tratta di magazzino o di laboratorio di munizioni, ovvero di fabbrica di polvere. Questa, come ognuno sa, è composta di carbone, di nitro e zolfo; finchè queste sostanze rimangono separate, ovvero sono mescolate, lavorate, ma che sono in consistenza polverulenta o di farina, possono ardere facendo un'ampia, viva fiamma, ma non vi succede esplosione; i Francesi dicono: *elle fuse*; fa come i razzi; non vi è pericolo altro che della fiamma.

La detonazione o l'esplosione non la fa che la composizione anzidetta, ridotta allo stato di *granelli* come nelle armi da fuoco.

Allora l'accensione è istantanea e con espansione violenta, mentre che allo stato di farina è quasi successiva, ben inteso che non sia umida. Per essere funesta l'accensione della polvere è necessario il concorso di due circostanze, che sia *granita*, e che *provi una resistenza*, e l'effetto è tanto più terribile che la quantità è maggiore, e più forte l'ostacolo che prova. Quindi la polvere fresca, anche granulata, distesa al sole per seccare come nelle fabbriche, non ha resistenza all'espansione di sua fiamma, se fosse accesa; quindi ben minore ne è l'effetto, è quasi nulla la scossa; per contro questa è grande, se ha luogo l'accensione di polvere posta in recipienti chiusi od entro magazzini.

Già disse il preopinante come fossero separate le peste a polvere e difese da semplici coperte di latta. Ivi la polvere è in farina, nè l'accensione può far grande esplosione.

Dissi che l'onorevole Valerio potesse in certo modo aver ragione, ed è, a parer mio, nel caso che per infrazione delle più rigide regole delle artiglierie si lasciassero in deposito nella fabbrica polveri granite in quantità ragguardevole, e, racchiusa allora entro mura, non Genova, ma i vicini borghi di San Rocco e di Gianarolo, le vicine case di San Teodoro ne potrebbero soffrire; non Genova città da cui la separa il monte, come disse il ministro, ne avrebbe a temere.

Io credo che, osservando accuratamente la massima di esportare la polvere finita, non vi sia pericolo; e infatti così si fece sempre, ed è a tale oggetto che Genova ha sì numerosi locali per magazzino, in siti deserti, in cima a monti circondati con doppio muro e custoditi con corpi di guardia. Io credo che, se questo principio fosse osservato a rigore a Torino, sempre, e specialmente all'occasione dello sperimento del metodo di far polvere alla Champy, non avremmo a compiangere un grave disastro.

Io non credo poi accettabile il pensiero di trasferire altrove la polveriera del Lagaccio. Ora lo Stato sta per far costruire una nuova fabbrica a vece di quella di Torino; certo non vogliamo farne fare due nuove, nè abolire quella del Lagaccio, fatta da meno di venti anni col costo di 2 milioni.

Osservo però che, finchè Torino ebbe la sua polveriera, quella di Genova lavorò con pochissime peste, mai più di quattro, perchè l'esperienza aveva dimostrato che quella di Torino era bastante, ed oltre al bisogno del commercio e della guerra; infatti, anche coi consumi delle campagne 1848-1849, i magazzini sono abbondantemente provvisti.

La polveriera di Genova è necessaria per il caso in cui questa fortezza, che militarmente è l'ultimo rifugio, ossia il ridotto, rifugio di riscossa di tutta l'armata nostra in casi di meno favorevole campagna, abbia a sostenere un lungo assedio ed a rinnovare l'eroico esempio del Massena. Essa può altresì lavorare per il commercio (caccia e mina) in piccola dose. Il costo del motore, che è animale, non per-

mette nemmeno al Governo di tenerla sempre in piena attività.

Conchiudo col ripetere che per Genova non vi è pericolo alcuno, se si ha cura di non conservare al Lagaccio polvere confezionata, e che, appena la polveriera principale potrà in Piemonte essere costrutta, la prima non sarà che sussidiaria e di ben limitato lavoro, siccome lo era prima da forse quattro secoli, senza inconveniente o danno alcuno alle vicine abitazioni.

SAULI. Eccitato dall'onorevole Mezzena a dare il mio avviso a questo proposito, debbo soggiungere che, se per sventura la polveriera iscoppiasse nei mulini del Lagaccio, produrrebbe un danno certo, ma non però estremo. Con tutto ciò osservo che questo si estenderebbe soprattutto verso le colline che circondano il Lagaccio, le quali sono contornate da case e da belle villeggiature che proverebbero non lieve scapito.

Quanto poi alla possibilità di una disgrazia, io la credo piuttosto lontana, perchè lo stabilimento è sorvegliato e munito di una cinta. Faccio però notare che in vicinanza di esso si trovano tuttora dei cumuli di paglia all'aperta campagna, ai quali è facilissimo mettere il fuoco; e siccome quella valle è dominata da venti, potrebbe avvenire che le scintille che si svolgerebbero da quei cumuli, danneggiasse le polveri allargate sugli stenditoi dello stabilimento.

Inoltre giova por mente che, oltre all'esservi vicine delle case di agricoltori di quelle campagne, vi è una grande costruzione di fabbricati che giornalmente si aumenta, la quale, procedendo dal limite fissato al *debarcadere*, va protendendosi a poca distanza dalla fabbrica delle polveri del Governo.

Da questa disposizione di fabbricati consegue dunque un certo pericolo alla sicurezza dello stabilimento, nel quale, ove avvenisse un disastro, si estenderebbe pure lo stesso verso quei fabbricati ai quali arrecherebbe gravissimi danni e rovine.

E poichè il signor ministro della guerra ha parlato dell'Annona, dichiarando che questo stabilimento deve essere demolito, mi sia lecito dire che non so conciliare la sua dichiarazione con quanto, parlando di quel locale, diceva pure il ministro dei lavori pubblici nella seduta del 3 aprile 1851. Annunziava egli in quella seduta che questo fabbricato ha ora acquistato un immenso valore; che, dopo di essersi proposto di comprendere l'Annona nella stazione, si riconobbe che la spesa sarebbe stata eccessiva, e conchiudeva col dire: io tengo per fermo che quella caserma possa essere con tutta convenienza venduta; che perciò non sia vantaggioso allo Stato di conservarla in proprio uso del Governo, mentre si è in grado di trarne un grande partito vendendola all'industria privata. Ora...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Faccio osservare al deputato Sauli che quest'argomento è estraneo alla questione. Ora non si tratta che delle polveriere.

SAULI. Ho parlato di questi fatti per puro incidente sorto nella discussione; poichè, essendosi in essa nominata la caserma dell'Annona, io credeva di poter dire qualche parola in proposito.

PRESIDENTE. Ma, così facendo, si entrerebbe in un'altra questione.

SAULI. Allora rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Pareto.

PARETO. Io aveva chiesto la parola per presentare qualche osservazione in ordine agli edifici che si vanno estendendo in Genova verso il Lagaccio; ma, siccome di questo ha già discusso il deputato Sauli, rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI A. Il signor ministro della guerra dichiarava testè avere il Ministero deliberato di fare la polveriera nuova nelle vicinanze di Cuneo. Io, mentre lamento l'idea del Ministero di concentrare e di dare ai capoluoghi di provincia tutti i vantaggi di cui egli può disporre, e di lasciare neglette e, direi quasi, nell'abbandono le altre città minori, faccio eccitamento all'onorevole signor ministro della guerra, nel caso che si riconoscesse inconveniente per lo Stato di mettere la fabbricazione delle polveri nelle vicinanze di Cuneo, di volere scegliere per quest'uso un'altra città dove il Governo vi trovasse gli stessi vantaggi, e non mai un capoluogo di divisione, o di provincia, onde discentralizzare e generalizzare i benefici che stanno in sua mano a quelle città eziandio che per loro sventura sono prive di possedere utili stabilimenti pubblici e di avere quei benefici che provengono dall'essere centri di amministrazioni, sedi di tribunali, città di guarnigione, e via dicendo. Che gli uni abbiano tutto, e niente gli altri, non mi pare giusto.

LA MARMORA, ministro della guerra. Osserverò al deputato Michelini che per una polveriera non si bada a favorire piuttosto un paese che un altro. Bisogna guardare dove c'è la convenienza, dove c'è un buon canale d'acqua, dove si va incontro a minori pericoli; insomma dove ci sono tutti i requisiti, tutte le condizioni necessarie. Io so che il deputato di Fossano desidererebbe che la polveriera di Cuneo fosse trasportata in quella città; ebbene, io gli ripeterò ciò che ho già detto, che, cioè, se andasse realmente fallito il progetto della polveriera a Cuneo, si esaminerebbe se quello di Fossano fosse il più conveniente; altri impegni non posso prendere.

MICHELINI A. Accettando le conclusioni del signor ministro della guerra, confesso avere veramente parlato per interesse di campanile, non lo nego, ma questa volta l'interesse di campanile è d'accordo coi sentimenti di equità e di giustizia, ed ho appunto così parlato perchè ieri l'altro è stata sporta alla Camera una petizione del comune di Fossano, in cui si fa cenno a molti gravami che a quella città derivano per la sua unione colla provincia di Cuneo, per cui quel comune vorrebbe piuttosto appartenere alla provincia di Mondovì.

Ora io penso che, ottenendo che la fabbricazione delle polveri si facesse nelle prossimità di Fossano, i gravami accennati sarebbero di molto diminuiti per il vantaggio reale e materiale che ne ridonderebbe a quel comune che ho l'onore di rappresentare, onde dai miei concittadini si sopporterebbero con minore impazienza i mali che ivi si soffrono per l'oppressione (mi scusi la Camera questo vocabolo) in cui Fossano è tenuta dal capoluogo della provincia a cui appartiene, ed essendo, come ho detto, questi gravami scemati, l'unione sarebbe forse più facile.

VALERIO. Vorrei che il signor ministro promettesse almeno di studiare la questione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non so che cosa vi sia da studiare. Quelle località le conosco abbastanza, e tutti le conoscono, nè saprei veramente che mi rimanga a studiare a tale proposito. Ho detto che si sta preparando un progetto per una nuova polveriera principale, e che, appena sarà approvato dal Consiglio superiore, lo presenterò alla Camera, che vedrà allora se sia conveniente fare quella cospicua spesa. Ma intanto conviene utilizzare la polveriera a Genova.

PRESIDENTE. Acconsente il signor ministro alla cancellazione di lire 25 mila per la costruzione di un magazzino di polveri in Torino?

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo che; a forza di riduzioni, ci troveremo poi incagliati. Finora la Camera ha sentito una discussione che ha durato ben tre quarti d'ora sui pericoli che ci sono nelle polveriere, ed ora io debbo, alla mia volta, provare che ci sono dei magazzini ben più pericolosi delle fabbriche, i quali si trovano ancora a troppa prossimità della capitale.

E noto come siasi abbandonato il magazzino sotto il Monte; un altro magazzino di polveri verso Vanchiglia, dove, aumentando i fabbricati, converrà col tempo cambiarlo; ma ne abbiamo poi uno che è troppo vicino, ed è quello di San Carlo, vicino a piazza d'armi.

MELLANA. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Sa la Camera quanti fabbricati si sono già fatti in quella località, e quanti se ne andranno edificando ancora, se si manda ad esecuzione il progetto che ha la città di Torino di fare un dock commerciale in quelle vicinanze. Siccome si tratta di unire lo scalo della strada ferrata di Novara con quello della strada di Genova, è naturale che la strada che li riunirà deve passare in vicinanza di questo magazzino, ed io credè che una locomotiva sia ben più pericolosa di un sigaro, se deve passare vicino ad un magazzino di polveri. Quel magazzino dunque non può più rimanere a lungo. Ma per costruire un deposito di polveri, prima che si vada d'accordo col municipio sul luogo adattato, e prima che ne venga approvato il progetto, ci vorranno almeno due o tre anni, dimodochè ritengo che, avendo già ceduto uno di questi magazzini nel bilancio del 1853 sulle istanze del mio collega il ministro delle finanze, non sarebbe più conveniente di lasciare sussistere quello, nella speranza di potermi poi più facilmente mettere d'accordo col municipio per stabilire il luogo conveniente.

MELLANA. Le osservazioni fatte dal signor ministro, a mio parere, indurrebbero a votare la riduzione della Commissione, non già per impedire che si facciano nuovi magazzini, ma perchè meglio si studi la questione.

Io sono d'avviso che il Governo non può stabilire un deposito nè una fabbrica di polveri in un luogo dannoso ad una fabbricazione esistente; ma, quando il Governo è in possesso di una località per avere quivi già da qualche tempo un magazzino di polveri, quelli a cui interessa di estendere la fabbricazione in vicinanza di questa polveriera debbono sopperire alle spese di traslocazione. Io credo che il Governo abbia un diritto di proprietà come tutti i cittadini. Se io ho una fabbrica pericolosa posta in un luogo remoto, quando altri viene a costruire una casa vicino alla medesima, non sono io che debbo traslocare, ma quegli che vi si avvicina dovrà compensarmi onde ottenere tale traslocazione...

NOTTA. Domando la parola.

MELLANA. Io credo che questa sia una questione di principio che può avere molte conseguenze. Io non parlo nè di Torino, nè di nessun'altra città; faccio cenno di un diritto che il Governo ha. Quindi il Governo non deve costruire un magazzino da polveri in vicinanza di fabbricati, in luogo ove ci sia pericolo per medesimi; ma, quando è già in possesso di questo magazzino, mi pare che chi ha interesse a togliersi questo pericolo debba in qualche parte contribuire a questa traslocazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Notta.

NOTTA. Ho chiesta la parola per rispondere brevemente alcunchè ai principi svolti dall'onorevole deputato Mellana in appoggio della proposta diminuzione delle lire 25 mila,

relative alla fabbricazione di un magazzino da polvere. Egli disse che, quando il Governo è in possesso di un magazzino da polveri, egli non è più tenuto a rimuoverlo, non ostante che le fabbricazioni si accostino a questo magazzino, e che il Governo deve in questo caso essere indennizzato dal municipio o da coloro che vi hanno interesse, perchè il Governo si trova nella condizione identica di qualunque altro proprietario, il quale ha diritto a mantenersi in possesso della sua proprietà, salvo che, a norma del diritto comune, per ragioni di pubblica utilità sia spossessato; che quindi non si può mettere a carico del bilancio questa traslocazione.

Ma io prego il mio amico deputato Mellana a considerare che questa sua teoria conduce a certe conseguenze che credo assurde; è lo stesso che dire che una data città si trova esposta continuamente ad un pericolo, a meno che voglia rinunciare ad ampliarsi. Sarebbe imporre una servitù continua ad una città e interdirla il progresso, la vita, in una parola dirle: io vi pongo attorno magazzini di polvere, limito l'esistenza e l'essere vostro, voglio che voi non vi possiate estendere, a meno che vogliate pagare la spesa di trasporto altrove dei magazzini.

Credo che bisogna conciliare l'interesse dello Stato cogli interessi dei particolari e delle città. Ammetto benissimo che il Governo ha diritto nell'interesse dello Stato di far costruire magazzini da polvere, ovunque lo richiegga il servizio della sicurezza pubblica o il servizio della truppa, ma non credo che questo diritto giunga sino al punto di poter impedire l'incremento che per spinta naturale del progresso, pel conseguente aumento della popolazione, venga a verificarsi in una città, perchè tanto varrebbe dire che sono predestinate certe città a dover rimanere in certi limiti e non subire alcun incremento. Quindi, quando si verificano questi casi, penso che si deve provvedere in modo da non far subire il sacrificio esclusivamente al Governo e specialmente o dai particolari o da una città.

È cosa evidente, per esempio, che il deposito delle polveri in Torino, per cui si chieggono le lire 25,000, è ancora a costruirsi, e che in ogni caso tale deposito deve essere allontanato sempre dalle abitazioni dei cittadini, e questo pur troppo non è un ragionamento *a priori*, ma disgraziatamente è già suggerito dall' infausto scoppio della polveriera che due anni or sono tante vittime ha fatte.

Dopo questo fatale esempio, dopo le proteste che si sono fatte dai particolari e per essi dal municipio, non vi è ragione per cui si debbano negare al Ministero della guerra i fondi meramente necessari per fare che siffatti depositi siano scostati dagli abitanti più di quanto lo furono pel passato, perchè non può volere la nazione, nè avrebbe essa ragione di pretendere che dovessero i Torinesi, per esempio, colla loro vita ancora procacciare il proposto risparmio alla medesima.

MELLANA. In risposta all'onorevole mio amico deputato Notta, il quale desumeva dalle mie teorie conseguenze assurde, io debbo premettere una cosa, dalla quale vedrà che in ciò non sono municipale.

In questo momento si stanno costruendo ai quattro lati della città di Casale dei depositi di polveri: io spero per la mia terra natia tale progresso di prosperità, onde debba un giorno allargarsi. Eppure io ho sostenuto e sostengo ancora che il Governo non può mettere magazzini di polvere, nè fabbriche di questa natura, salvo che abbia prima considerato se esse non pregiudicano i caseggiati; ma una volta che esse sono stabilite, se l'estensione dei fabbricati richiama la soppressione di uno di questi magazzini, la spesa non deve cadere totalmente a carico dello Stato.

Nè vale la ragione addotta dall'onorevole Notta, che diceva: ma voi volete impedire a tutte le città di potersi estendere. La città di Torino obbliga coloro che fanno costruire delle case a lasciare il terreno per le vie, hanno tanto interesse che questo magazzino di polveri quando questo terreno costa 150 e perfino 200,000 lire la giornata. Ora credete voi che cento o duecento proprietari di case che hanno interesse ad allontanare questo pericolo, non trovino conveniente di concorrere nella spesa per trasportare altrove una polveriera?

Qui il Ministero chiede lire 25,000: mi pare che questa non sia una grande spesa per i proprietari di 20 o 30 case, che hanno un valore di 3 o 4 milioni, quando hanno tanto interesse che questo magazzino di polveri sia trasportato altrove. Questa è una spesa di giustizia, perchè sono i proprietari che sono andati a cercare questa polveriera, portando la fabbricazione vicino ad essa, non è la polveriera che sia stata costruita vicino alle loro case.

PRESIDENTE. Il deputato Notta ha la parola.

NOTTA. Io non ritornerò sulle osservazioni che ho già fatte, vorrei soltanto che il mio amico Mellana riflettesse che qui non si tratta di un interesse particolare della città di Torino, nè di alcun'altra città, ma si tratta di un interesse comune e alla città e al Governo. Se succede uno scoppio, certamente il danno è maggiore per gli abitanti della città, ma lo è anche pel Governo, perchè le polveri che si consumano in questo modo non possono servire ad altri usi più utili, a quelli per cui sono realmente destinate. Ora da che viene il pericolo d'uno scoppio? Viene dalla prossimità dei fabbricati e dei luoghi di forte transito, e questo ha luogo negli attuali depositi: per esempio se, come ha detto il ministro della guerra, si facesse un *dock*, un deposito commerciale in prossimità della polveriera di San Carlo, il pericolo d'incendio esisterebbe, e quest' incendio porterebbe un danno non solo agli abitanti, ma anche al Governo: è adunque tanto nell'interesse dei primi che del secondo che si trasporti questa polveriera. Ciò, lo ripeto, non si fa soltanto nell'interesse di coloro che fabbricano, ma anche in quello del Governo.

Dico queste cose in genere, ma nel caso concreto, credo che il ministro sia stato indotto a chiedere questa somma di lire 25,000 non solo da queste considerazioni, ma fors'anche perchè crederà conveniente di fare un altro magazzino o più ampio, o dietro un altro sistema che meglio serva all'uso che non i piccoli magazzini che anticamente si facevano.

Non mosse adunque il ministro il solo desiderio di secondare le raccomandazioni del municipio: per quanto egli sia arrendevole e compiacente, egli è prima di tutto ministro, ed io non credo che alcuno lo possa accusare di debolezza nelle sue risoluzioni; se egli crede dovere spendere questa somma, non è sicuramente per usare soverchi riguardi verso la città di Torino, ma è perchè il servizio militare esigerà che si costruisca il magazzino da esso progettato, e che costerà questa somma. Dunque indipendentemente dalle ragioni di interesse municipale alle quali unicamente tende la teoria del deputato Mellana, ve ne sono anche altre di interesse generale, le quali non sono, nè possono essere dai teorici suoi principii colpite.

DURANDO, relatore. Io debbo dire che l'onorevole Mellana ha portato la questione su di un terreno affatto estraneo alla discussione fatta nel seno della Commissione.

La Commissione veramente non si è preoccupata della questione legale, dirò di più che questa questione è già stata pregiudicata. L'anno scorso la Camera già accordava lo stabilimento di un magazzino, dimodochè è già una questione

sciolta. Ma la Sotto-Commissione pensò che non vi era inconveniente, non dico a rifiutare questo credito, ma solo a differirlo come ha fatto già di altre spese, come ho già avuto l'onore di dire alla Camera. Infatti questo magazzino si propone vicino alla Tesoriera; il progetto che fu presentato a questo riguardo è di un anno e mezzo fa, prima che vi mettesse in esecuzione il progetto di cinta daziaria; io credo che questo magazzino vada mutato di luogo e debba essere coordinato alla nuova cinta daziaria.

Il signor ministro della guerra non mi negherà questa circostanza.

La Commissione poi, per la ragione che allo Stato non è più acconco perchè bisogna fare un nuovo progetto, si propone di rimandare l'approvazione di questa somma nel 1855.

Mi pare poi che l'onorevole ministro della guerra non abbia dato a questo riguardo gli schiarimenti necessari per indurre la Commissione ad adottare questo credito.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io dirò qual sia lo scopo vero di questo assegno. Lo scopo vero si è di antivenire al bisogno che nascerebbe il giorno, in cui non si potesse più tenere le polveri nel magazzino di San Carlo.

Tutti sanno che i magazzini non si possono costruire e collocarvi tosto la polvere, hanno naturalmente bisogno di asciugare, e per questo ci vogliono almeno due anni.

Ora la Camera pensi al tempo che sarà ancora per trascorrere sino alla riunione dei due scali della ferrovia di Novara e di Genova. Se tra due anni tale riunione, come è desiderio di tutti, sarà effettuata, noi ci troveremo privi di un magazzino per le polveri.

Dopo di aver fatto queste osservazioni, mi rimetto al giudizio della Camera.

MELLANA. La mia proposta essendo assai grave perchè concerne un principio, io domando che sia messa in votazione innanzi che venga votata la cifra. Io chiedo se in principio si possa ammettere che lo Stato sia tenuto a traslocare, nell'interesse futuro di alcuni, una polveriera senza ottenere un compenso da coloro i quali fruiscono un vantaggio da sifatto allontanamento.

Se per l'interesse delle società costituite per la costruzione delle ferrovie, e per quello di coloro che bramano edificare case in vicinanza di esse, è mestieri di togliere la polveriera così detta di San Carlo, io non dubito di asserire che l'intera spesa non debbe ricadere a carico dello Stato.

A sostegno di questa mia opinione stanno già alcuni precedenti.

Sovvengomi che allorchando la città di Alessandria voleva trasferire la polveriera così detta di porta Savona, gli uomini che allora reggevano la cosa pubblica dichiararono che essi non facevano alcuna difficoltà in proposito, purchè le spese causate dall'erezione delle nuove polveriere fossero sopportate da coloro a cui profitto tornava la traslocazione.

Io bramo dunque che sia ben chiarito se nel caso testè mentovato il Governo sia quello che debba sottostare alle spese che si esigono, senza conseguire un compenso.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la questione si aggira sul punto se convenga mantenere la proposta spesa, e non è opportuno entrare in altre questioni.

MELLANA. Scusi il signor presidente, questa nuova questione è naturalmente venuta in campo dopo la dichiarazione fatta dal Ministero, di voler fare una nuova polveriera quando venisse a rendersi inutile quella di San Carlo: da ciò deriva un principio generale, la cui discussione è necessaria. Si tratta infatti di sapere, in caso di traslocazione, a chi toccherà il pagamento dell'indennità, se toccherà a quegli che

vogliono fabbricare in vicinanza della polveriera, o se toccherà al Governo che per cagione delle nuove fabbriche dovrà traslocarla.

NOTTA. Chiedo di fare una sola osservazione.

Mi pare che la questione cui accenna l'onorevole Mellana non si possa decidere dalla Camera, ma che la soluzione della medesima debbasi deferire ai tribunali. La Camera può tutto al più assentire allo stanziamento richiesto, salva le ragioni degli interessati, ma non può con un suo voto qualunque sciogliere una questione che vuol essere definita giuridicamente.

Una decisione della Camera non potrebbe mai vincolare le parti interessate, precludere alle medesime la via che la giustizia e le leggi loro concedono a tutela delle rispettive ragioni; perciò non si può accettare la proposta dell'onorevole Mellana.

MELLANA. Allora io accetto che si conceda la somma nel senso che non sia pregiudicata la questione e sia lasciato intatto il punto se la spesa debba ricadere sui proprietari oppure sopra altri.

PRESIDENTE. Credo che la questione debba appunto essere stabilita nel senso accennato dal deputato Notta.

Quindi metto ai voti il mantenimento della somma proposta.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Poichè si è portata la discussione su questo argomento, allo scopo di illuminare viemmeglio la Camera, permetta il signor presidente che parli anch'io.

L'onorevole ministro della guerra addusse due motivi, pei quali egli crede essere necessario di traslocare quel magazzino: il primo riguarda la maggiore estensione a darsi alle fabbriche, il secondo riflette il passaggio della strada ferrata donde può derivare pericolo a quel magazzino.

Quanto al primo, le ragioni che ha addotte il deputato Mellana mi paiono convincentissime; poichè non si tratta di sapere se il proprietario del magazzino sia lo Stato o sia un privato, ma sibbene se chi va avvicinandosi a questo magazzino e si espone a pericoli possa esigere che il medesimo sia tolto da quel luogo, od invece se il proprietario del magazzino sia in diritto di dire: se volete fabbricare in vicinanza di questo, e se ne temete i pericoli, fornitemi i mezzi di trasportarlo altrove.

Per questo riguardo mi pare giusto il ragionamento, perchè si tratta di questione di proprietà, e lo Stato ha almeno gli stessi diritti di proprietà che aver possa un privato. Ma quanto al secondo motivo che si è addotto, relativo alla vicinanza della strada ferrata, desso mi pare insussistente.

La costruzione della strada ferrata è stata autorizzata da una legge speciale la quale accorda pure la facoltà di farne il prolungamento in unione colla ferrovia di Genova; ora il caso della costruzione della strada ferrata non è punto analogo a quello di uno che andando a fabbricare vicino ad una polveriera pretende che questa venga allontanata perchè mette la sua proprietà in pericolo; la strada ferrata nulla ha da temere dell'esplosione di quel magazzino, all'opposto può essere il magazzino che teme della vicinanza della strada ferrata. (*ilarità*)

Conseguentemente poco importa nell'interesse della strada ferrata che il magazzino stia ove è, o venga tolto, ma il proprietario del magazzino lo toglie perchè vede che la strada ferrata, avvenendo una disgrazia, non sarà mai tenuta a pagare indennità. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dalla Commissione consistente in che sia differita e per conseguenza can-

cellata in questo bilancio la spesa di lire 23,300 per la costruzione d'un magazzino a polveri in Torino.

(La Camera rigetta.)

MELLIANA. Resta però inteso che concedendo questa somma non è pregiudicata la questione del diritto che possa avere il Governo di qualche indennità.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti la somma di lire 23,000 proposta dal Ministero.

(La Camera approva.)

PROGETTI DI LEGGE: 1° PER L'ISTITUZIONE DELLA CORTE DE' CONTI; 2° USO DEI NOMI, MARCHI ED ALTRI SEGNI DISTINTIVI PER L'INDUSTRIA.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'istituzione di una Corte dei conti (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1480), ed un altro concernente l'uso dei nomi, marchi ed altri segni distintivi per l'industria ed il commercio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1484.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Categoria 75. *Costruzione di un magazzino a polvere alla Venaria*, portata dal Ministero e dalla Commissione a lire 28,000.

(È approvata.)

Categoria 76. *Caserma di San Benigno in costruzione a Genova*. Il Ministero propone lire 150,000, la Commissione l'ha accettata per differirla ad altro tempo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non ho difficoltà, viste le somme che rimangono ancora da impiegarsi sui bilanci precedenti del 1851, 1852, 1853 che sommano, credo, ad 800,000 lire, di aderire a che si differisca ad altro bilancio questo assegno, ma devo avvertire che il mio collega il ministro delle finanze, passando ad esaminare il bilancio del 1853, aveva già fatto questa stessa manovra ed aveva già tolto per gli stessi motivi tutta la somma che io aveva portata.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, no: ridotta.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando scusa, me l'ha portata via tutta. (Si ride)

E siccome la Camera ha non solo facoltà di togliere somme dai bilanci, ma anche di aggiungerne, io me le raccomando fin d'ora, affinché nel bilancio prossimo, voglia reintegrare questo assegno, acciò non resti incagliata la costruzione di quella caserma, che se si lasciasse a metà, sarebbe un denaro sprecato.

Da quel che mi ha riferito l'impresario di quest'opera, col quale ho parlato questa mattina, sono assicurato che nel 1853 essa verrà innalzata sino al tetto, di modo che si avranno da spendere 500, o 600,000 lire, per cui avverto sin d'ora la Camera, che nella discussione del bilancio del 1853 verrò a domandarle quest'aumento.

PRESIDENTE. Rimane adunque cancellata la categoria 76. Categoria 77. *Fortificazioni di Casale*, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 136,000.

(È approvata.)

Categoria 78. *Caserma in costruzione a Novara*, lire 150,000.

(È approvata.)

Categoria 79. *Caserma da costruirsi a Sassari* (portata solo per memoria).

TOLA. Domando la parola.

La categoria 79, che vedo notata in questo bilancio per semplice memoria, mi porge occasione di volgermi all'onorevole signor ministro della guerra per avere da lui una spiegazione positiva sul quando finalmente sarà iniziata la costruzione della caserma militare in Sassari. La Commissione ha parlato nella sua relazione dell'obbligo che correva al Governo di incominciarla fin dal 1852, e del notevole ritardo che si è frapposto pel corso di ben due anni, e perciò non starò a ripetere le stesse cose. Ma non posso dispensarmi dal fare presenti alcune circostanze, le quali proveranno, quanto meno, che le mie osservazioni non sono, nè inopportune, nè superflue; nè sarò, spero, patrocinatore indiscreto di interessi municipali.

Ricorderò anzitutto al Ministero, che la città di Sassari, per facilitare la costruzione di questa caserma, cedeva gratuitamente l'area di uno dei migliori isolati compresi nel suo piano d'ingradimento, e la cedeva a piena scelta del Governo, rinunciando così ai vantaggi pecuniari che avrebbe potuto ritrarne, cedendola a privati acquirenti. Dirò poi che i cittadini di Sassari, per non essere ancora costruita questa caserma, debbono soffrire il peso e l'incomodo di frequenti alloggi militari, in occasione dei cambiamenti di guarnigione e dei passaggi di truppe; e vi sono stati dei casi ne' quali il municipio ha dovuto sopportare la sua parte di spesa e di fastidio per preparare i locali necessari.

Farò poi riflettere che, se questa caserma fosse stata in piena costruzione, o almeno iniziata, le classi operaie e povere del paese avrebbero avuto dei mezzi di occuparsi, d'impiegare le loro fatiche e di sovvenire ai loro bisogni, specialmente nella trascorsa stagione invernale, che ognuno sa quante miserie abbia prodotte in dette classi per mancanza appunto di lavoro e pel caro dei viveri.

Questa circostanza la noto specialmente, perchè l'onorevole ministro dell'interno, che vedo qui presente, mosso dalle considerazioni testè da me enunziate, invitò fra gli altri anche il municipio di Sassari, affinchè provvedesse che le classi bisognose avessero dei mezzi di lavoro e di sussistenza, progettando qualche nuova opera pubblica, o continuando le già incominciate, se ve ne fossero. Sarebbe invero stato desiderabile che all'autorevole parola del Governo avesse preceduto o seguito almeno la più autorevole lezione dell'esempio. Tuttavia il municipio di Sassari fece quanto era in suo potere per soddisfare al compito che gli era assegnato; ma non poté farlo che incompiutamente, perchè gravato di molti pesi e da nuovi pagamenti, e principalmente perchè nel tempo più necessario gli mancò il sussidio del Governo.

Vede dunque il ministro che se quest'opera non fosse stata così lungamente protratta, il Governo, oltrechè avrebbe adempiuto ad un obbligo che si è assunto, avrebbe pure risparmiati molti dolori e molte affezioni ad una parte considerevole di cittadini.

La Commissione, è vero, fa nascere speranza di un prossimo incominciamento dei lavori in discorso; ma la speranza dura già da due anni e non è ancora soddisfatta. Prego quindi

l'onorevole signor ministro a volermi dare qualche spiegazione sul complesso delle circostanze che la Commissione dice aver impedito finora l'iniziamento di quest'opera, e più specialmente circa il tempo preciso in cui finalmente comincerà ad effettuarsi la costruzione della promessa caserma.

LA MARMORA, ministro della guerra. Mi rincresce di non poter dare una risposta per l'onorevole preopinante. Pur troppo per ben due volte è andato deserto l'appalto della caserma di Sassari. E notisi che la prima volta quest'opera si è messa agli incanti sulle basi del progetto approvato in massima dalla Camera, ma la seconda volta si è poi aumentato di gran lunga il prezzo, e, se non isbaglio, si è andato fino a lire 600,000. Eppure anche questa volta l'incanto andò deserto. Dimodochè, confesso sinceramente che nell'attuale crisi finanziaria, io non mi sento il coraggio di dare un appalto con sì grande aumento di spesa, nè di venire al Parlamento a proporre un nuovo progetto. Epperò bisogna aver pazienza e sospendere l'esecuzione di quest'opera fino a tempi migliori, o finchè qualche impresario più coraggioso faccia proposta più conveniente.

PRESIDENTE. Il deputato Tola ha la parola.

TOLA. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha favorite; ma le medesime non sono pienamente d'accordo colle parole della Commissione la quale ha scritto nella sua relazione, che *le difficoltà sembrano ora definitivamente appianate, e non tarderà ad intraprendersi la costruzione.* Pare adunque che se la Commissione avesse riconosciute ancora esistenti le difficoltà, alle quali accennava l'onorevole signor ministro, essa non avrebbe data questa speranza al paese.

Io non voglio cercare la ragione per cui sono andati deserti gl'incanti per la costruzione della nuova caserma. Sento che si è aumentato del terzo il prezzo, e che tuttavia nessun impresario ha voluto fare il contratto. Ma quando i prezzi sono portati a tal misura, che si possa ricavarne la spesa necessaria per l'opera, ed un onesto guadagno per l'impresario che vi mette le sue fatiche, non ho mai veduto che sia andato deserto verun incanto. Se dunque nessuno ha accettato quest'impresa, pare che i prezzi non fossero proporzionati alla entità dei lavori, come altra volta ho udito in questa stessa Camera essere succeduto per oggetti somiglianti. Ma in questo il signor ministro della guerra non ha veramente una speciale ingerenza, perchè sono le persone dell'arte che stabiliscono i prezzi.

Io desiderava soltanto sapere quando si sarebbero incominciati i lavori. Ora che il signor ministro mi ha detto quali sono i motivi per cui non si sono intrapresi, e dei quali tuttavia non posso comprendere la giustizia, mi rimane solamente a chiedere il perchè la Commissione abbia emessa una diversa sentenza.

DURANDO, relatore. La discussione di questa categoria ebbe luogo circa un mese fa, e allora io posso assicurare l'onorevole Tola che veramente vi era un'offerta di persona idonea, e a condizioni assai vantaggiose: siccome però non erano necessari nuovi stanziamenti per quest'anno, e questa categoria era soltanto posta in bilancio per memoria, il relatore non poteva entrare nei particolari di una categoria che non esisteva, e quindi ho solamente detto che le difficoltà sembravano tolte.

Da quanto ha detto il signor ministro pare che le difficoltà siano disgraziatamente risorte, ma in quel tempo la Commissione non poteva prevederlo.

MARONGIU. Siccome ed il signor ministro, e la Commissione non contestano la necessità della costruzione della

nuova caserma di Sassari, già abbastanza dimostrata dall'onorevole deputato Tola, perciò mi limiterò a fare brevissime osservazioni alla sconsigliata risposta data dal signor ministro.

Egli disse infatti che se quell'opera non fu tuttora iniziata, ciò dipende unicamente dall'essere andati deserti per ben due volte gl'incanti: ma, signori, quando ai progetti si appongono delle condizioni tali da tenerne lontani gli impresari i più intraprendenti, quando apronsi le licitazioni con tali patti da lanciare lo sconforto in chi abbia pur buona volontà di accollarsi l'impresa, io non so se l'inesecuzione dell'opera debba piuttosto attribuirsi a difetto di volere nel Governo in volerla mandar ad effetto, anzichè alla deserzione degli incanti.

E qui mi permetterò di ricordare alla Camera come in questa stessa Sessione essendosi da alcuni asserito che i fari all'isola dei Cavoli e dell'Asinara non furono tuttora costruiti per esser andati deserti gli incanti, si osservò appositamente doversi ciò attribuire alle gravose condizioni colle quali eransi redatti i disegni ed aperti gli appalti.

Ora, siccome dietro una tale osservazione il signor ministro dei lavori pubblici presentò un nuovo e più equo progetto, quale fu adottato dalla Camera, così pregherei il signor ministro della guerra, perchè, imitando quell'esempio, voglia ancor egli migliorare le condizioni dell'appalto per la caserma di Sassari, e così non mancheranno persone che vogliono tosto onerarsi dell'impresa, ed intraprenderne l'esecuzione.

Signori, quando il Governo vuole di proposito condurre ad effetto delle opere anche colossali, io vedo sparire ogni ostacolo, appianarsi ogni difficoltà; io le vedo condotte a termine con un'attività incredibile. Solo per la caserma di Sassari saranno insuperabili gli ostacoli onde protrarre un'opera sì lungamente aspettata, reclamata dai più urgenti bisogni?

Invito quindi il signor ministro perchè, dimettendo lo sconsigliato avviso in cui attualmente si trova, e che manifestò nella sua risposta, voglia prendere in considerazione quanto ho detto, procurando di migliorare le condizioni di quest'appalto.

PRESIDENTE. Categoria 80. *Telegrafo elettro-magnetico a Genova*, proposta dal Ministero in lire 17,000 e cancellata dalla Commissione per differirla.

LA MARMORA, ministro della guerra. Aderisco, stante lo stato delle finanze.

PRESIDENTE. Categoria 81. *Ponte alla Birago in Alessandria*. Lire 18,400 pur cancellata per lo stesso motivo dalla Commissione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Aderisco anche a questa cancellazione.

PRESIDENTE. Categoria 82. *Piazza d'arme in Alessandria*. Lire 24,500 pure cancellata dalla Commissione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Questa categoria poi io prego caldamente la Commissione e la Camera a volerla mantenere tal quale l'ha portata il Ministero. Diffatti io non avrei altre ragioni da addurre che quelle che furono prodotte nella relazione della stessa Commissione, la quale trovo alquanto in contraddizione perchè dà tutte le buone ragioni per mantenere la categoria, e poi dice che si potrebbe rimandare questa spesa.

Egli è un fatto che la guarnigione di Alessandria (mi servo della stessa espressione della relazione) è la più concentrata che abbiamo, e che quella che è la posizione militare più essenziale e centrale per la difesa del nostro paese, ha una piazza d'armi che è appena adattata per un reggimento. Mi

si dirà : si possono fare delle manovre fuori della città ; ma bisogna considerare che prima che siano finiti i raccolti, che comincino i seminerii, non vi sono che venti o trenta giorni, nel qual frattempo vi sono le piogge che impediscono, ed è assolutamente impossibile il poter manovrare.

Egli è pertanto necessario che vi sia una piazza dove la divisione militare che è colà concentrata possa manovrare.

DURANDO, relatore. L'onorevole ministro della guerra mi ha appuntato di una specie di contraddizione, perchè io nella relazione manifestai l'utilità di questa piazza, e poi conchiusi col rigettarne il credito richiesto.

Io confesso francamente che quando fu presentato il bilancio, era disposto a fare il possibile onde la Commissione generale del bilancio approvasse questa spesa, la quale, se non indispensabile ed urgentissima, è utilissima.

Se non che essendosi poi presentato l'appendice al bilancio colle richieste di non lievi somme, la Commissione sentì la necessità che v'era di restringere le spese di quest'anno per quanto era possibile, e propose perciò la radiazione della cifra allogata in questa categoria.

La Commissione, sebbene persista nella sua opinione, si rimette però in proposito alla saviezza della Camera.

CASANOVA. Ogni qualvolta si fa cenno di Alessandria, se ne parla come di un centro strategico dello Stato. Io non mi estenderò ora per chiarire, come nello stato attuale delle cose, questa sia un'illusione, ed un'illusione fatale. Quello che posso assicurare è che, come dianzi diceva il signor ministro, la guarnigione di Alessandria è forte almeno come quella di Torino, mentre la piazza d'armi di quella è circa la sesta parte dell'estensione di questa.

Io reputo dunque che tale spesa sia necessaria, e che, ove essa si neghi, il concentramento che abitualmente si crede possibile in Alessandria, si renderà al tutto illusorio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sebbene non poco alieno dal promuovere nuove spese, stimo che siavi un motivo grave per approvare quella su cui ora si discute.

Alessandria è fuor di dubbio la principale piazza d'armi del nostro Stato, e se si dovesse fare un concentramento di forze, colà probabilmente si opererebbe. Secondo il nostro sistema militare non ritenendosi sotto le armi che una parte delle truppe, quando occorresse di chiamarle, sarebbe mestieri avere un sito per addestrarle agli esercizi militari.

Oltre di che addurrò altresì a tal uopo una ragione finanziaria.

In Alessandria vi sono molti terreni gravati da servitù militari. Io ho sovente, non dirò querele, ma discussioni col ministro della guerra onde restringerne e liberarne questi terreni per trarne partito.

Ho già ottenuto dal mio collega che quella parte di terreno che si trova fra lo scalo e la città fosse liberata dalla servitù militare ; e questo terreno potrà essere oggetto d'una transazione colla città d'Alessandria, che io credo sia per tornare vantaggiosa ed alla città ed al Governo. Vi sono pure altri terreni che potremo ottenere dal dicastero della guerra. La Camera concedendo che sia fatta questa spesa per la nuova piazza d'armi, somministrerà al ministro delle finanze mezzi per potere vincere le difficoltà mosse dall'onorevole mio amico e collega ministro della guerra, non che quelle degli antichi miei colleghi gli ufficiali del Genio che sono tenacissimi di queste servitù militari. *(Si ride)*

Prego quindi la Camera a voler concedere questo credito, poichè dal lato prettamente finanziario non si fa in definitiva un cattivo contratto.

MELLANA. Sono io che l'anno scorso ho proposto che fosse tolta questa somma dal bilancio ; ma, se ben ricorda la Camera, io non ho proposto che fosse tolta per altre considerazioni che non fossero finanziarie ; ho riconosciuto anch'io essere indispensabile una piazza d'armi proporzionata alla guarnigione, ed ho pur detto che la Camera non doveva illudersi a questo riguardo, perchè le 24,000 lire che si chiedevano, sarebbero poi diventate 200,000, ove si calcolasse il valore del terreno demaniale da occuparsi, giacchè le lire 24,000 erano solo per ridurre quel terreno. Ho pure detto l'anno scorso che la Camera poteva assentire tale occupazione di terreni, e la somma domandata, quando il Ministero avesse dichiarato di mettere poi in vendita l'attuale piazza d'armi, giacchè l'averne una capace era giusto, l'averne due era inutile lusso.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. *(Interrompendo)* Ho parlato dei terreni che sono fra la città e la stazione, ed è ben inteso che, se si fa una nuova piazza d'armi, venderemo l'antica.

MELLANA. Quand'è così, ne sono soddisfatto ; ma mi scusi se debbo dire che in nessuna circostanza ho mai inteso per parte dei signori ministri che fossero a tanto disposti, ed è perciò che l'anno scorso mi era opposto allo stanziamento della somma.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Credo che per ora non si potrebbe vendere l'attuale piazza d'armi ; ma una volta costrutta la nuova, non vi è motivo per mantenere la piazza d'armi vecchia, la quale non può servire che agli esercizi di dettaglio, pei quali vi sono altri luoghi in Alessandria.

Del resto, la stessa piazza d'armi nuova non essendo così distante, le truppe potranno recarvisi per fare tali esercizi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mantelli.

MANTELLI. Ho chiesto la parola unicamente per dare qualche spiegazione relativamente alla vendita dell'antica piazza d'armi. Questa non potrà aver luogo se non se quando siasi presa una decisione sia per la linea di fortificazione, sia anche per togliere la servitù militare dai terreni che sono attigui a questa linea.

La linea delle fortificazioni della cinta attuale attraverserebbe la metà della piazza d'armi. Credo che questa linea si debba abbandonare. Se così è, come si è già fatto dalla parte dello scalo, certamente allora la piazza d'armi si può vendere ; ma, dico, bisogna prima venire ad una legge di sistemazione delle fortificazioni, e ad un progetto generale.

Io sono persuaso che l'antica piazza si deve vendere. So che il Governo ha tale intenzione, e vedo che nella stessa relazione si fa cenno di questo, ma credo non si possa nello stesso tempo ottenere la piazza d'armi nuova, e vendere l'antica. Si venderà quando saranno sistemati gli interessi diversi che ci sono fra le finanze, e il dicastero della guerra.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

DURANDO, relatore. Voglio soltanto aggiungere che la Commissione aveva proposto questa riduzione in vista economica, ma dal momento che essa è combattuta dall'onorevole ministro delle finanze, il quale è molto zelante in questa materia, tanto che il ministro della guerra sempre si lagna che gli va togliendo delle spese pei lavori, io credo che la Commissione non farà più difficoltà ; per mia parte almeno sono disposto a votare questa spesa.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Depretis.

DEPRETIS. Io non voglio già combattere la formazione d'una nuova piazza d'armi in Alessandria ; avrei troppi avversari, e d'altronde non lo vorrei fare perchè non sarò mai

alieno dal procurare all'armata tutti i mezzi d'istruzione di cui ha bisogno.

Desidero soltanto fare un'osservazione di legalità e di sistema che non credo inutile nel primo anno in cui mettiamo in pratica la legge sull'amministrazione centrale.

La legge dell'amministrazione centrale prescrive che le spese nuove che si vogliono fare e che sorpassano le 30,000 lire debbono formare oggetto di una legge speciale. È vero che qui la spesa non è proposta che per 24,500 lire, e credo che il ministro avrà un piano preciso, completo, bene calcolato, in modo che questa spesa non sarà sorpassata, ma questa non è veramente la spesa reale.

Infatti colla formazione della nuova piazza d'armi di Alessandria si perde il godimento di un terreno demaniale che rende attualmente 7000 lire all'anno, e che può valere lire 150,000.

Io veramente non saprei dire se in questo caso possa dirsi ricisamente che sia violata una legge, ma faccio osservare alla Camera che noi abbiamo una legge la quale vuole che una spesa nuova eccedente 30,000 lire formi l'oggetto di uno studio apposito, di un esame, e di una legge speciale.

Ora noi abbiamo, è vero, una spesa che non arriva che a 24,500 lire, ma nel tempo stesso occupiamo un terreno demaniale che ne vale 150,000, il quale rende 7000 lire, e dopo l'occupazione non ce ne renderà che 2000.

MANTELLI. No, no!

DEPRETIS. Rende 7500 lire. Ciò risulta dalla relazione; se la relazione non è esatta, io non ci ho colpa; piglio i dati come li trovo.

Vede dunque la Camera che in questo caso si avrebbe nel fatto una causa assai più grave per sottoporre la legge ad esame speciale, di quello che si richieda per una spesa unicamente limitata a 30,000 lire.

È vero che la cifra qui è minore, ma nel suo complesso l'opera ha un'importanza assai maggiore. Questa è la sola osservazione che io volevo sottoporre alla Camera.

DURANDO, relatore. Per tranquillare l'animo dell'onorevole preopinante...

DEPRETIS. Io sono tranquillissimo.

DURANDO, relatore... circa al non oltrepassare i limiti fissati dalla legge sull'amministrazione centrale, debbo dire che qui ci è compenso da un'altra parte.

Vi è prima la vendita dell'antica piazza d'armi, la quale produrrà per lo meno un capitale di più di 100,000 lire. Avvi poi un altro compenso in questo, che la nuova piazza sarà affittata circa due mila lire, e questo io lo dissi.

Vede dunque che a questo riguardo vi ha compenso; credo quindi che realmente l'onorevole deputato Depretis possa votare questa categoria senza timore di violare la legge sull'amministrazione centrale, non oltrepassandosi in questo caso il limite delle 30,000 lire determinato dalla medesima.

MANTELLI. Io ho chiesto la parola mentre si diceva che la perdita del demanio sarebbe di 7000 lire di rendita. In questa parte la relazione non è esatta. In essa fu preso il complesso degli affittamenti di tutti i terreni che costituiscono il piano del poligono; ma quello che occuperà la piazza non costituisce che una parte molto minore della metà di essi. Quindi credo che il reddito attuale del terreno che si comprerà per la piazza d'armi non valga il reddito di 2000 lire. Se si calcola poi il fitto che si prenderà dalla nuova piazza di armi (chè da essa si suole trarre un reddito cospicuo), e se si tien conto del maggior reddito che darà la somma ricevuta dall'antica piazza, io credo che tutto resti quasi pareggiato,

e che perciò la Camera non deve temere che vi sia quella diminuzione di fitto.

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Mi pare che la questione sia fuori dei suoi veri termini. Qualunque sia il reddito di questo fondo, le finanze non perdono la proprietà del terreno sopra cui si dovrebbe stabilire la piazza d'armi; la sola spesa che si fa è quella di 24,000 lire...

DEPRETIS. E le 5300 lire che si perdono?

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Ora questa spesa non è tale per cui a termini della legge del 1853 faccia d'uopo di una legge speciale. Quindi non è più il caso di investigare quale possa essere il reddito del fondo, perchè le finanze conservano, come dissi, ognora la loro proprietà; ma avvi solo un cambio di destinazione del terreno. Invece che attualmente è dato in affitto, si destina ad un altro uso che va sempre a vantaggio dello Stato; anzi può essere per esso più vantaggioso come piazza d'armi. La ragione per cui la legge del 1853 ha prescritto che si dovesse fare una legge speciale tuttavolta che si trattasse di una spesa eccedente le 30,000 lire, si fu per far sì che le finanze non si impegnassero incautamente e senza un severo esame in spese importanti che richieggono somme assai cospicue.

Ma quando la spesa è ridotta ad una somma minore, e si tratta di impiegare un fondo che è già di proprietà dello Stato, non veggo perchè il Governo non possa destinare questo terreno ad un uso che è utile allo Stato.

Io quindi non credo sia necessaria una legge speciale, e ritengo che si possa nella semplice votazione del bilancio stanziare la somma necessaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 82 in lire 24,500.

(È approvata.)

Categoria 83. *Maggiori assegnamenti*, in lire 4850.

(La Camera approva.)

Di questo bilancio non rimane altra categoria.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA LEVA ORDINARIA DI MARINAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la leva ordinaria dei marinai pel 1854. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1377.)

« *Articolo unico.* Il Governo è autorizzato a fare nel corso dell'anno una leva ordinaria d'inscritti marittimi non eccedente il numero di duecentocinquanta, da destinarsi in servizio permanente al corpo Reali Equipaggi nei limiti della forza per esso stabiliti. »

(È approvato senza discussione.)

Si procede allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	109
Maggioranza	55
Voti favorevoli	102
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del progetto di legge per la costruzione di battelli a vapore sul lago Maggiore;
- 2° Relazione di petizioni.